

Lettera END

EQUIPE NOTRE DAME ITALIA

#216 - Dicembre Febbraio 2022

IN ARMONIA CON IL CREATO

*Un'attenzione che nasce
nel cuore dell'uomo*

IL DONO DELLA CREAZIONE

UNA PRESENZA CHE ACCOMPAGNA

ESSERE FESTA PER GLI ALTRI





LETTERA DELLE ÉQUIPES NOTRE-DAME

Periodico bimestrale della "Associazione Équipes Notre-Dame"

lettera.end@equipes-notre-dame.it

Direttore responsabile: Alessandro Boriani

Équipe di redazione: Patrizia e Valter Scalco, Fra Pier Angelo Manenti, Oriana e Antonio Andolfatto, Rosalba e Fabrizio Brazzorotto, Chiara e Paolo Consolaro, Silvana Paganini, Flavia e Piergiorgio Praderio



Lettera 215: 4.551 inviate per posta
327 inviate per email

Reg. SICID n. 1354/2018 del Trib. di Torino il 18/01/2018

Numero 216, dicembre 2021 - febbraio 2022

Chiusura redazionale Lettera 216: 20 ottobre 2021

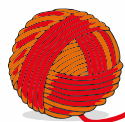
Associazione Équipes Nôtre-Dame

www.equipes-notre-dame.it - segritalia@equipes-notre-dame.it

Stampa: Azienda Grafica Q-PRINT • Gallarate (VA)







216

Editoriale

Il pensiero: un dono inestimabile	5
-----------------------------------	---

In Movimento

Cura prodigiosa	7
Perché una causa di beatificazione e canonizzazione?	9

Eventi

Ed eccoci di nuovo qui	10
Andare alla sessione? No...	12
Un nodo efficace	13
La grazia del pilotaggio	15

Formazione

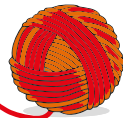
La compagnia dell'anello	18
La forza dell'amore	24
L'assetato diventa sorgente	26
La prima materia	29
Una Chiesa Maddalena	34
Risolvere il soffitto	36

Testimonianze

Verrà la vita e avrà i suoi occhi	38
Caffé telogico di coppia	40
Crepe da covid	42
Il Cortile del santuario di Guanzate	44
Ripartire in bellezza	46
A lezione dal mondo vegetale	47
La sostenibilità di Dio	49
Le quattro R	51
L'alba	54
Pregiera degli intercessori	56

Sestante

L'arte di ricominciare	58
Cinque pani e due pesci	58



Il pensiero: un dono inestimabile



La Carta della Terra (L'Aja 29 giugno 2000) ci chiamava tutti a lasciarci alle spalle una fase di autodistruzione e a cominciare di nuovo, ma non abbiamo ancora sviluppato una coscienza universale che lo renda possibile.

Per questo oso proporre nuovamente quella preziosa sfida: "Come mai prima d'ora nella storia, il destino comune ci obbliga a cercare un nuovo inizio. (...)

Possa la nostra epoca essere ricordata per il risveglio di una nuova riverenza per la vita, per la risolutezza nel raggiungere la sostenibilità, per l'accelerazione della lotta per la giustizia e la pace, e per la gioiosa celebrazione della vita".

(Papa Francesco, Laudato sì n° 207)

Siamo cresciuti nella società del consumo, dell'accumulo, della competizione, del non limite, come se tutto fosse infinito.

Economia, fenomeni ambientali e sociali con cui tutti i giorni interagiamo, le pandemie in corso, lo stesso spirito di questo tempo portano a vedere e sentire che il nostro pianeta è al collasso. Ci sembra di essere in un vicolo cieco.

Aprire gli occhi su tutto questo non è sufficiente, ma vedere "realmente" significa agire.

Per questo è indispensabile la capacità della prospettiva, avere il senso del cammino da fare, ma anche della meta più adeguata, prossima a cui aspiriamo. Questo è il tempo propizio per provare a pensare e

agire in un'ottica dove **tutto è in relazione e tutto è in continua trasformazione**, provando a superare scetticismo, dubbi e paure.

Il pensiero è la capacità di mantenere lucidità di fronte alle cose e alle pressioni delle situazioni intorno a noi in modo da evitare di doverci adattare a tutto ciò che ci pressa.

Il pensiero, un dono inestimabile per individuare strade che prima sembravano inesistenti e impraticabili.

Insieme al **pensiero** cammina la nostra immaginazione, che ci aiuta a individuare semi di bene che possiamo e dobbiamo coltivare. Immaginare ci aiuta ad intravedere il seme del futuro che abbiamo **già qui, già ora**.

Il futuro non sta avanti a noi chissà quanto, ma ci sta di lato e si apre ogni volta che inauguriamo un altro modo di vivere e di agire, ogni volta che trasformiamo le situazioni interiori ed esterne.

Nella vita affettiva, nelle emozioni, nei sentimenti, l'immaginazione è la forza dell'empatia, che ci consente di sentire quello che sente l'altro. Quando ciò accade, è come vedere una persona per la prima volta entrando davvero in comunione con lei. Sorelle e fratelli tutti insieme sulla barca della vita.

La trasformazione vera si riconosce perché genera liberazione e consente di uscire dalla rassegnazione, dalla credulità, dalla paura e dalla remissività verso quanto ci opprime. Una liberazione interiore, di persone, di popoli. Così la nostra esistenza diventa capace di futuro perché possiamo immaginare una condizione migliore e agire per anticiparla.

Se non la "vediamo" prima non sappiamo realizzarla, perché non sappiamo verso dove andare.

A quali forze interiori possiamo attingere per provare a superare lo scetticismo e la disperazione che possono ostacolare il nostro desiderio di agire?

In primo luogo, abbiamo la forza dei nostri sentimenti di lungo respiro che danno significato alla nostra vita affettiva. A questi si legano in modo inscindibile la gratitudine, la fiducia, la compassione, la tenerezza, la gioia, la meraviglia, la speranza, facendoci scoprire la bellezza del legame con gli altri e con tutte le creature della natura.

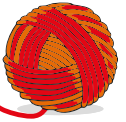
La prima barca su cui siamo saliti è la nostra coppia, la nostra famiglia, luogo del "qui e ora" dove possiamo inaugurare ogni giorno un nuovo modo di vivere e di agire a servizio di una giustizia più grande e partecipare alla costruzione del Regno di Dio, dove ci sia felicità per tutti.

"Vivere incessantemente nell'atteggiamento del per-te e mai nell'atteggiamento del per-me", come diceva padre Caffarel nel suo discorso alle coppie regionali a Chantilly, è condizione per noi, per cui esistere significa essere in-comunione, giacché ogni nostra esperienza felice non è fatta di potere o di egoismo, è fatta di armonia con sé, con gli altri, con la natura, con Dio, con la verità del vivere.

Mai la vita felice sarà frutto di una conquista che vale solo per me ed esclude gli altri.



Gianni e Clelia Passoni
Responsabili di Equipe Italia



Cura prodigiosa



Il primo fine settimana di ottobre (da venerdì 1 a domenica 3 ottobre 2021) ha visto in quel di Sassone la bellezza della partecipazione di tante coppie responsabili di settore (CRS) alla sessione loro dedicata. Proprio la presenza fisica di tanti amici è stata la risposta più bella alla situazione cui siamo da tempo confinati, che ci interpella e che chiede da parte nostra responsabile impegno.

Il luogo che ci ha ospitato è dedicato alla Madonna del Carmine. Ci piace associare a questo momento di ripartenza anche un messaggio mistico: dalla vetta del monte Carmelo il servo del profeta Elia vide salire dal mare una nuvoletta a forma di mano umana che in poco tempo portò la pioggia per la terra e il popolo assetati. Alcuni esegeti, agli albori del cristianesimo, interpretarono quella "nuvoletta" come l'immagine profetica della Madonna che, con l'incarnazione e la nascita di Gesù, avrebbe

dato vita e fecondità al mondo.

Ci siamo così **"Ri-uniti nel nome di Cristo"** mettendoci in ascolto gli uni degli altri e del metodo, sfruttando il nostro incontrarci come un'opportunità per rimotivare il nostro sì a questo strumento essenziale che orienta **il nostro cammino di formazione permanente e di crescita spirituale**.

Ed eccoci subito accolti il venerdì sera dalle cure prodigiose e amorevoli della dottoressa Terapy e del dottor Metody, che, insieme alla loro équipe infermieristica, gioiosamente interpretata dalle coppie di E.I., ci hanno teatralmente raffigurato i mali che possono vivere le nostre équipes ma soprattutto i possibili rimedi in merito.

Proprio l'ascolto del **metodo** è stato il filo conduttore della sessione e le varie coppie regionali il sabato mattina hanno ingegnosamente ripreso tutti i punti concreti di impegno rappresentando come il rispet-

to degli stessi sia condizione necessaria per ottenere quel movimento che tanto caratterizza il nostro fare équipe.

Tantissimo tempo è stato lasciato alle coppie affinché potessero fare discernimento circa quanto ascoltato e trarre le opportune idee e considerazioni da riportare nei propri settori a seguito di quanto affiorato nelle équipe di formazione del sabato mattina.

Come sempre questo appuntamento assolve anche ad alcuni momenti formali, quali l'approvazione del bilancio dell'associazione, l'informazione in merito alle problematiche della privacy, la spiegazione dell'anagrafica del movimento.

Un grazie di cuore ad Andrea e Gabriella Cerimele e a Patrizia e Gianluigi Serati che riescono a rendere questi momenti legati ai numeri ed agli indirizzi, bocconi notoriamente poco appetibili, in antipasti che stimolano e invitano a porre domande e osservazioni pertinenti mai scontate.

Gli amici della Lettera END hanno presentato il quinto e ultimo piano redazionale del loro servizio. Il filo rosso che guiderà le prossime cinque lettere sarà l'ascolto nelle sue più diverse sfaccettature, in perfetta sintonia con quanto Équipe Italia proporrà per il prossimo anno.

Un ringraziamento anche a Tiziana e Giuseppe Cuofano che con entusiasmo hanno raccontato il ruolo degli "Intercessori" all'interno del nostro movimento.

La sessione CRS è anche il momento in cui avvengono i passaggi dei servizi. Così quest'anno dal treno sempre in corsa di Équipe Italia sono scesi alla stazione di Sassone Laura e Ivano Malpangotti, responsabili della Regione NOA che hanno lasciato il testimone a Daniela e Bruno Olivero. Ci hanno salutato anche gli amici Ketty e Nico Di Giesi, lasciando il ruolo di responsabili del sito web in Italia a Rober-

ta e Massimo Levati. Questi ultimi hanno anche assunto il ruolo di coppia responsabile nazionale della comunicazione. La simbolica rottura di un vaso in terracotta durante la celebrazione eucaristica ci ha fatto ricordare che siamo tutti preziosi frammenti chiamati a **ricomporre** come nell'antica arte giapponese del kintsugi, (riparare con l'oro), **l'unità delle relazioni in crisi in questo particolare momento storico**.

Un grazie all'accoglienza della casa che ci ha ospitato. Il rispetto rigoroso delle normative vigenti in materia di emergenza sanitaria ci ha permesso di vivere questi giorni in pienezza.

Il tempo passa veloce e come ci ricorda il poeta...è subito sera.

Il treno per Roma Termini arriva in orario nella sperduta stazione fantasma di Sassone ove tutti siamo chiamati a esercizi ginnici e salto a ostacoli per garantirci un posto a sedere per il ritorno verso casa.

Riportiamo quanto ci hanno detto Clelia e Gianni Passoni nel loro discorso di apertura di questa Sessione, citando le parole di Antonella Marinoni questa estate a Colleva: **"Le crepe che ereditiamo dobbiamo tenerle tra le mani, guardarle, ascoltarle, vedere il loro significato, il loro valore, perché esse sprigionano novità, sprigionano vita nuova"**.

Come E.I., insieme a voi, vogliamo farci carico di questa eredità che abbiamo tra le mani, né più né meno!

Ri-partire con voi insieme nella responsabilità di ciascun servizio affinché si possa avverare quanto detto dal profeta Isaia, che ci invita a vivere questo tempo con tanta speranza:

"Allora la tua luce sarà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto".

Équipe Italia

Perché una causa di beatificazione e canonizzazione?

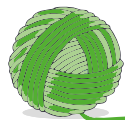
La risposta può essere molto semplice: per dare gloria a Dio, riconoscendo che tutto il bene procede da Lui e con Lui l'uomo redento lo può restituire a Dio, nell'imitazione di Gesù Cristo e nel fare il bene agli altri. Dove il "bene" è non solo l'aiuto o il soccorso materiale, ma anche la proposta di uno stile di vita evangelico: il dono di sé, semplice e senza nessuna pretesa! In altre parole significa riconoscere l'irruzione della santità di Dio nella storia, incarnata in una persona. Potremmo dare ulteriori risposte alla domanda iniziale. Se lo stile di vita e la testimonianza di un uomo o di una donna hanno fatto bene a me (a noi), mi hanno fatto crescere nell'amore, allora dovrebbe essere immediato e spontaneo il comunicare la propria esperienza agli altri, a tutti gli altri, affinché questa possa essere utile, se e nella misura in cui voglio veramente bene ai miei fratelli, sorelle, amici, compagni di vita. Se così non fosse si potrebbero dare due casi: o questi testimoni della fede (sante/i) non mi hanno scalfito più di tanto, non sono stati determinanti per il mio cammino di fede, oppure non voglio veramente bene agli altri, ritenendo quindi esclusivamente per me/noi un tesoro che mi ha arricchito. Una ulteriore considerazione. Quando la Chiesa, la comunità cristiana, proclama santo/a una persona, intende presentarla come modello di vita a tutti i cristiani e alle donne/uomini dell'umanità, presente e futura! Il santo non è colui-colei che è perfetto, ma chi ha permesso alla Grazia dello Spirito Santo di irrompere nella sua vita, per renderla sempre più simile a Cristo! Pertanto aprire una causa di beatificazione/canonizzazione, con tutta la fatica e l'impegno che comporta (perché bisogna considerare che la raccolta delle prove non è priva di ostacoli o di dispendio economico o, semplicemente, di tempo), è il segno più evidente non solo di rendere

viva la memoria di colui che è stato testimone del Signore, ma è soprattutto quella di riconoscere e far risplendere attraverso la Chiesa (il popolo di Dio radunato dal suo Amore) la vivezza della Carità e lo splendore dell'Amore a Dio e al prossimo. Alla santità, grandezza, onnipotenza e bontà di Dio una beatificazione o canonizzazione non aggiunge nulla, tanto meno al Santo che nel segreto del Mistero di Dio ha già raggiunto la sua meta. Aggiunge molto a chi come noi, ancora pellegrini in terra verso il Regno dei cieli, cerca una luce che lo guidi nell'oscurità e nel mistero della vita, nella fatica del credere. Il beato/santo è "un dono in più" offerto dalla misericordia di Dio come intercessore sicuro; dono non solo da ammirare ma da farsi compagno di percorso. La Chiesa, che è Madre e ha cura dei suoi figli, dichiarandoli beati o santi dona a noi la certezza della loro santità di vita e li offre alla nostra preghiera come intercessori ed esempi di umanità e di grazia!

"La santità ci rende più umani, perché è l'incontro della nostra debolezza con la forza della grazia" (Gaudete et exultate 34). Chiediamo al Signore, con umiltà, che ci renda santi, come Lui vuole: "Io sono il Signore che vi vuole fare santi" (Lv 20,9) e, con la stessa umiltà, diamo a Lui gloria per i santi che la Chiesa, nostra Madre, ci ha donato e continuerà a donarci, senza per questo dimenticare "i santi della porta accanto!".



*fra' Gianni Terruzzi
End Varese 13
Amici di p. Caffarel*



Ed eccoci di nuovo qui



Ed eccoci di nuovo qui alla Sessione Nazionale delle coppie responsabili di settore!

Un'altra volta *"Ri-uniti nel nome di Cristo"*. Abbiamo il volto meno spaesato di quello di altre coppie che si trovano qui per la prima volta, di coloro che si chiedono se veramente per arrivare all'Istituto Madonna del Carmine bisogna saltare il muretto della ferrovia!!! Pochi abbracci, qualcuno per la verità c'è stato; tanti sorrisi.

Ogni volta è un'emozione: è bello rivedere gli amici con cui abbiamo scambiato riflessioni ed esperienze nelle équipes di formazione.

È bello ritrovare ogni volta la familiarità tipica delle Équipe Notre Dame, dove, anche se non ci si conosce per nome, senti di

essere accolto come in famiglia.

Chissà cosa ci aspetta quest'anno...

Equipe Italia è un vulcano di idee: ci fa divertire, ci fa commuovere, ci fa riflettere e ci dà un sacco di spunti per la vita del nostro settore.

Naturalmente anche quest'anno non si è smentita! Infatti, dopo la cena della prima giornata ci ha presentato quello di cui avremmo parlato nella sessione attraverso una scenetta scritta da Valeria e Luigi, coppia responsabile della Regione Sud Est: il metodo.

Ogni punto del metodo è come la rotella di un ingranaggio, se tutte le rotelle sono al loro posto e girano insieme, il metodo funziona; tutti i punti concreti hanno lo stesso valore, non ce n'è uno più impor-

tante dell'altro, tutti valgono in egual misura.

Dopo un periodo come quello che abbiamo vissuto, e che ancora purtroppo non è terminato, Équipe Italia ci propone di ripartire dalle fondamenta, di mettere al centro quello che è il cuore del nostro cammino, l'ingranaggio che ci aiuta a camminare sulla strada del Vangelo.

Durante le équipes di formazione sono emersi spunti di riflessione importanti, in particolare la presa di coscienza che le relazioni, e soprattutto la riunione d'équipe, sono ciò che più ci è venuto a mancare e che tutti abbiamo cercato un metodo alternativo per continuare ad incontrarci. Come abbiamo detto, tutti i punti del metodo sono

tutti i punti
vanno vissuti
con costanza in coppia;
se un ingranaggio
si fa più piccolo,
gli altri si devono
fare più forti per continuare
a spingere il motore.

un elemento importante dell'ingranaggio e la carenza di uno fa soffrire tutti gli altri. È stato però anche sottolineato che il **metodo non è solo la riunione, ma che tutti i punti vanno vissuti con costanza in coppia**; se un ingranaggio si fa più piccolo, gli altri si devono fare più forti per continuare a spingere il motore.

Non tutto quello che abbiamo vissuto, però, va visto negativamente: **il Signore ci offre sempre delle opportunità, basta riconoscerle e coglierle.**

Uno dei doni che ci ha fatto è stata la consapevolezza: tutti abbiamo compreso meglio quale importanza abbia il metodo e se veramente il cammino delle END sia il sentiero giusto per noi. Questa consapevolezza si è fatta presente non solo in chi è rimasto nel movimento, ma anche in chi ha deciso di intraprendere cammini diversi, altrettanto validi, e più in linea con le sue esigenze. Come sempre diciamo, le

END sono **UN** cammino, non **IL** cammino. Tante sono state le occasioni di riflessione che Équipe Italia ci ha offerto: dalla serata più ludica, passando per le testimonianze, fino al dovere di sedersi.

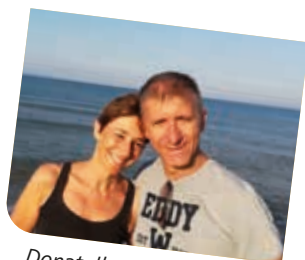
Quello che abbiamo apprezzato di più sono stati i momenti di incontro e ci portiamo a casa una proposta importante da realizzare nel prossimo anno nei nostri settori: **ripartire dal metodo.**

Alla sessione nazionale CRS si arriva spaesati, con un punto di domanda riguardo a ciò che ci aspetta; si torna a casa col cuore pieno di gioia e la coscienza che stiamo condividendo una perla preziosa.

Stiamo iniziando il nostro terzo anno di servizio, quindi questa è stata per noi l'ultima partecipazione alla Sessione Nazionale CRS. Abbiamo iniziato con tanto timore e senso di inadeguatezza e siamo al nostro ultimo anno quasi senza accorgerci, grati per tutto ciò che abbiamo raccolto durante il nostro servizio.

Non ci resta che ringraziare di cuore Équipe Italia per tutta la passione che mette nello svolgere il proprio servizio, tanto prezioso per ognuno di noi.

Buon cammino.
Magnificat.



Donatella e Adelchi Lanosa
CRS Settore Milano B

Andare alla sessione? No...



sempre poco tempo, in mano ad un gruppo di animazione che li fa **divertire** come dei matti. Ci manca solo che poi pretendano di ritornarci anche negli anni successivi...

3. Terzo no, perché non è opportuno ascoltare **relazioni e testimonianze che ci sollecitano e ci spronano.**

Alla giornata dell'amicizia del nostro Settore, ci è stato chiesto di fare un breve intervento sulla sessione estiva a Collevalezza.

Noi abbiamo partecipato già a molti incontri e forse già troppe volte abbiamo parlato.

Quindi abbiamo deciso di partire da una provocazione che abbiamo sentito ripetere anche in questa ultima sessione: se vi viene fatta una proposta (un servizio o la partecipazione a qualcosa), potete rifiutare... se trovate dei validi motivi per dire no.

Allora abbiamo pensato a una serie di validi motivi per non andare alla sessione!

Andare alla sessione? No, perché...

1. Innanzitutto, perché abbiamo già poche ferie e tantissime cose da fare e non è proprio il caso di "buttare via" quattro giorni per ritagliarci uno spazio tutto per noi, come coppia, per riposarci, per ritrovarci, **per tirare un po' il respiro... per ascoltare il Signore e fare il pieno.**
2. E poi perché ci sentiremmo in colpa a lasciare **i figli**, con cui trascorriamo

Potrebbe capitare di lasciarsi provocare e riuscire a fare qualche passettino in avanti nel nostro cammino spirituale, personale e di coppia...

4. No, perché saremmo obbligati ad **incontrare altre coppie, a confrontarci e a condividere.** Pensa poi se dovesse nascere una di quelle belle amicizie che devi portarti dietro per tutta la vita...

Ecco, per non farla troppo lunga, noi abbiamo trovato questi motivi.

Se, però, non li ritenete troppo validi... allora vuol dire che la prossima volta, all'invito a partecipare a una sessione, dovete rispondere...si!!!



Manu e Marco Colombo
Équipe Lecco 9

Un nodo efficace

Siamo Greta e Daniele dell'équipe Verona38 settore B, domenica 19 settembre abbiamo partecipato alla sessione nazionale delle équipes di nuova formazione che si è tenuta a Seveso (Mb).

Al termine dell'incontro ci è stato chiesto di scrivere qualche riga su come avessimo vissuto questa esperienza, la prima in presenza dopo tanto tempo. Così, in vero spirito END, dove è sempre una ricchezza dire di sì ad un servizio, abbiamo accolto con entusiasmo questa proposta.

Questo compito che ci siamo presi ci ha permesso di ripercorrere con cuore aperto i momenti vissuti insieme durante la giornata, gli sguardi incrociati, i canti proposti, il momento di équipe mista con Roberto e Ida, i giochi nel pomeriggio, le preghiere condivise, le essenziali e toccanti parole di padre Martino Bonazzetti, un personaggio, nello spiegare che l'amore per l'altro è tale se passa attraverso una relazione nuova che accoglie le necessità dell'altro e se ne prende cura!

Ad essere sinceri ripercorrendo la giornata... eravamo partiti da casa al mattino presto uggiosi come lo era il tempo: pioveva, il cielo era tutto nuvoloso, faceva freddo, c'era buio ed era pure domenica, unico giorno della settimana in cui potevamo dormire più a lungo. Insomma a dirla tutta non è che eravamo proprio invogliati a partecipare, anche perché ci portavamo addosso una settimana pesante piena di impegni aggravata e appesantita dal fardello della quotidianità...

Ma già dal viaggio in macchina ci siamo accorti che qualcosa stava cambiando; come quando ci si desta da un lungo sonno...come se qualcuno ci avesse fatto un

regalo, abbiamo ascoltato musica, cantato, parlato dei nostri sogni, desideri... ci siamo resi conto che c'era stato fatto un grande regalo: del tempo da condividere insieme! Possibile che ce ne fossimo già dimenticati del nostro dovere di sedersi?

La mattinata è trascorsa tra momenti di preghiera, di canto, volti sorridenti e pieni di gioia, non sono mancati tra noi anche momenti di vergogna ed imbarazzo nel sentirci così umanamente fragili e piccoli, ma in questo clima di totale assenza di giudizio **abbiamo abbassato le nostre armi e le nostre difese riscoprendoci più vicini e più attenti ai bisogni dell'altro** e i nostri cuori si sono lentamente alleggeriti, il nostro respiro si è fatto più profondo così come il nostro dialogo.

Talvolta dove non arrivano le parole arriva il silenzio; dove non arriva lo sguardo arriva il cuore... e proprio in un momento di preghiera seduti uno davanti all'altro con gli occhi chiusi, con le mani nelle mani dell'altro, senza parole lasciando parlare le nostre anime abbiamo riscoperto la bellezza dell'essere coniugi "uniti con lo stesso giogo".

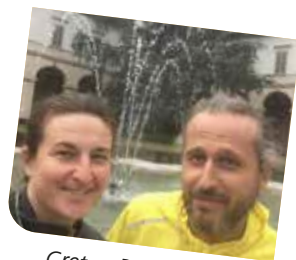
L'immagine di due buoi (lo sposo e la sposa) che portano un carro pesante (quello che potrebbe sembrare talvolta la vita insieme), fianco a fianco... è stata illuminante.

Eh sì, perché siamo in due a tirare e il giogo non permette che uno sia più avanti o più indietro dell'altro ma soprattutto non siamo soli, siamo lì insieme e andiamo verso la stessa direzione, che è Dio!

Con questa lettera vogliamo cogliere l'occasione per ringraziare Henri Caffarel, che in quel lontano 1939 ha risposto a chi

chiedeva il suo aiuto con: **"Cerchiamo insieme, partiamo alla ricerca"**; e ringraziamo anche tutti coloro che hanno risposto così anche al nostro bisogno di ricerca: Lisa e Michele che ci hanno fatto scoprire questo movimento, Marco e Antonia nostra coppia pilota e da ultima, ma non per questo meno importante, tutta la nostra équipe, con la quale ci siamo messi in cammino e con i quali camminiamo, don Gabriele, Mattia e Giulia, Nicola e Francesca, Virginia e Matteo, Irene e Leonardo. Condividiamo con il movimento il simbolo e la

lettera che abbiamo portato per la messa che si è tenuta durante questo incontro.



Greta e Daniele Begnoni
Équipe Verona 38



Un nodo per essere efficace deve avere determinate caratteristiche: deve essere facile da fare. Non deve sciogliersi nel momento di tensione. Deve poter sciogliersi facilmente anche dopo essere stato sottoposto a forte tensione. Il nostro ruolo nell'équipe deve essere proprio come un nodo: tenere quando serve ed essere flessibile per assecondare i momenti di cambiamento e favorire la crescita. Ecco perché portiamo questa corda come simbolo dell'esperienza che attraverso l'équipe e il movimento END risuona come un filo che ci lega; con 11 nodi a rappresentare i componenti di questa équipe. Ogni nodo con la sua caratteristica alimenta, rafforza e aiuta a proteggere la nostra corda.

La grazia del pilotaggio



Nel settembre 2019 siamo stati chiamati dalla nostra coppia Responsabile di settore (settore Brescia A) al servizio di pilotaggio. Finalmente nel nostro settore si respirava desiderio di ricerca da parte di alcune coppie incuriosite dalla proposta delle équipes, ricevuta in un incontro d'informazione avuto presso la parrocchia di Ospitaletto.

Lì si sono incontrate coppie già inserite in servizi parrocchiali e coppie provenienti dalla città e oltre che da tempo erano in attesa.

Così, pieni di sano entusiasmo, cioè consapevoli di dover affrontare un servizio particolarmente delicato, siamo partiti con queste cinque coppie e il giovane consigliere a fine settembre 2019 con un primo incontro di pura conoscenza. In quell'occasione abbiamo toccato con mano la "sete" e la passione di queste coppie, che pur così diverse per età di matrimonio si sentivano pronte a partire insieme per questa ricerca sul sacramento ricevuto. Bellissimo anche l'approccio del consigliere, don Alessandro

(biblista) incuriosito sì, ma anche consapevole del valore dell'incontro tra i due sacramenti e desideroso di condividere. Nessun problema: solo voglia di dialogare, di mettersi in gioco, di pregare insieme, di capire... Sostanzialmente per gli sposi un desiderio di mettere in ordine i loro sforzi seguendo l'esperienza di altre coppie che li avevano preceduti, per il sacerdote la ricerca di nuove forme di dialogo fra credenti avendo come sfondo il sacramento ricevuto.

E noi?

Abbiamo sentito la grande responsabilità di accompagnare queste coppie e il sacerdote alla scoperta del carisma del movimento, ma abbiamo goduto del poter rivivere in modo profondo e allo stesso tempo gioioso i nostri inizi, partecipando della loro freschezza: una équipe che senza difficoltà si è interrogata, dove ognuno si è messo a nudo, dove regna la fiducia. **Abbiamo avuto in regalo la memoria del nostro cammino.** Noi siamo in équipe da 42 anni e abbiamo svolto diversi servizi per

le END, abbiamo sempre ottenuto dal servizio nuova vitalità, ma questa volta abbiamo ricevuto una grazia speciale vedendo la costanza, la coerenza e la caparbieta di questa **équipe che nonostante la pandemia non ha sospeso la sua ricerca**, anzi, avvalendosi della tecnologia per mantenere i contatti, si è riunita ogni mese così da mantenere il passo del cammino intrapreso. Nel periodo faticoso della distanza molte situazioni, anche gravi, di salute e lutto hanno attraversato l'esperienza, eppure questo ha favorito ancor più l'unione del gruppo, che ha subito esercitato spontaneamente l'aiuto reciproco, cardine della mistica delle END. Ugualmente sono state condivise le gioie, soprattutto per la nascita di tre bellissimi bambini.

Data la difficoltà del non potersi incontrare in presenza per la nuova Equipe 030, terminato il pilotaggio, per il quale ci siamo avvalsi della guida "Carta, Bussola e Sestante" da tutti apprezzata perché chiara ed esaustiva nei suoi vari aspetti, abbiamo protratto il nostro accompagnamento per qualche mese per introdurre il metodo nel tema di studio scelto come primo (Passo

dopo passo). Il nostro accompagnamento si è concluso in occasione della sessione Regionale per équipes di nuova formazione a Seveso, il 19 settembre 2021...esattamente due anni dopo la partenza...

Possiamo però fare un bilancio decisamente positivo: con queste coppie e con il sacerdote abbiamo trovato altri compagni di viaggio che reincontreremo nelle occasioni comuni del nostro settore e speriamo anche oltre, ma soprattutto abbiamo rinnovato all'interno della nostra esperienza di equipe BS8 il desiderio mai sconfessato di una vita coniugale alla sequela di Cristo, vivificata dalla presenza dei nostri fratelli équipiers.



*Mirco e Rita Pizzoli
Equipe Brescia 8*





Stefano e Arianna

La dimensione “casalinga” dell'équipe ci ha fatto respirare l'autenticità delle prime comunità cristiane e ci ha permesso di vivere un augurio che ci era stato rivolto il giorno del nostro matrimonio: quello di avere una casa “tenda” leggera e che sia in grado di allargarsi per accogliere.

Andiamo avanti insieme: camminando si apre il cammino!

Alessandro e Mara

Si è creato un clima di reciproco ascolto e condivisione nel rispetto delle esperienze ed emozioni di ognuno.

Riponiamo in questo cammino tanta speranza, e siamo certi che tutto ciò servirà a farci crescere come coppia.



Marco e Valeria

Camminando si apre il cammino!

Ci sembra bello procedere passo dopo passo scoprendo, attraverso la preghiera e la condivisione, il progetto di Dio sulla nostra coppia e la nostra famiglia.

Simone e Anna

Un paio di anni fa abbiamo sentito l'esigenza di un percorso che potesse provocarci in modo più profondo e così abbiamo partecipato, incuriositi, ad un incontro informativo sull'esperienza dell'Equipe Notre Dame: è bastato davvero poco per farci “innamorare” di questo metodo che, con le sue regole, ci sta aiutando a dare costanza al nostro cammino.



Paolo e Mariangela

La fedeltà al metodo END non si è rivelata una gabbia rigida ma una grammatica comune che ci ha offerto la possibilità di entrare in sintonia e comunione con altri nuovi équipiers. Eccoci allora nell'EQUIPE 030... Noi, una coppia di bergamaschi, in mezzo a quattro coppie bresciane!

L'uomo non è il centro, è creatura



Papa Francesco prende spunto dal componimento di S. Francesco per intitolare *Laudato si* la sua enciclica del 2015. In esso la terra è l'unica creatura a essere chiamata con il duplice titolo di Sorella e di Madre.

In realtà questa tematica non è nuova nel magistero pontificio, perché già i predecessori di Francesco - i pontefici Giovanni XXIII, Paolo VI e Giovanni Paolo II - avevano affrontato la questione ambientale.

Anche il Patriarca Ecumenico Bartolomeo, che presiede alla Comunione delle Chiese Ortodosse, si è espresso più volte su questo tema.

Tornando alla *Laudato si*, il tema

sembra essere: l'oggi della creazione, analisi dei problemi, piste di soluzione.

La fotografia dello stato di salute della terra non è confortante.

Accenna ad alcune delle molteplici cause dello stato di degrado, ovviamente non entrando nella profondità di analisi dettagliate.

Ciò che è importante cogliere è però che esse hanno tutte un denominatore comune: un comportamento umano diametralmente opposto a quello del Poverello di Assisi.

Scriva Papa Francesco: "*La povertà e l'austerità di san Francesco non erano un ascetismo solamente esteriore, ma qualcosa di più radicale: una rinuncia a fare della realtà*

un mero oggetto di uso e di dominio" (n° 11).

Esattamente qui sta la questione.

Nel racconto biblico del libro della Genesi si dice che Dio crea ogni essere vivente. Da ultimo crea l'uomo. Poi all'uomo dice di dare un nome a ogni essere vivente. Dare un nome per la Bibbia significa cogliere l'essenza dell'essere e, dentro l'essenza, la missione. Poi all'uomo affida la creazione, perché la custodisca.

Ciò significa che l'uomo ha la capacità di comprendere il senso di ciò che lo circonda e di vivere con la creazione una relazione feconda. Nel capitolo 3 di Genesi si parla della caduta dell'uomo, le cui conseguenze non riguardano soltanto la coppia umana, ma coinvolgono l'intera creazione. Non è questa però l'ultima parola! Come **ci sarà una redenzione per l'essere umano**, così ci sarà **anche per la creazione**. Nel capolavoro teologico dell'apostolo Paolo, al capitolo 8 della Lettera ai Romani, si dice infatti che anche *"la creazione geme e soffre le doglie del parto"*.

La terra, data all'uomo come casa accogliente per l'uomo e per ogni altra creatura, da madre è diventata quasi-madrigna. Questo non per sua volontà, ma quasi come grido di dolore conseguente all'azione dell'uomo.

Invece che vivere una relazione di fraternità e di sororità con ogni altra creatura, infatti, l'uomo si è eretto a despota, padrone, sfruttatore, utilizzatore delle risorse in maniera autocentrata.

Lo stato di grave sofferenza della natura dice in ultima analisi che **si è rotta proprio la relazione di fraternità tra l'uomo e la creazione**.

Questa purtroppo però non è l'unica

frattura. Se infatti è grave lo stato di inquinamento dei mari e dell'aria, il rischio di estinzione di molte specie animali, le inondazioni e le desertificazioni, ancora più grave è il degrado in cui milioni di persone vivono.

Si è rotta la relazione tra essere umano e creazione, si è rotta la relazione tra uomo e uomo.

A venir meno non è solo l'equilibrio naturale. Si ha anche una perdita della ricchezza derivante dalle diversità delle culture, delle tradizioni, degli apporti che ogni essere umano può dare.

Papa Francesco non esita a porre al centro la questione morale ed etica, che sta alla base della legge naturale: **ogni uomo è in grado di distinguere il bene dal male**, di fare il bene e di respingere il male! Tale legge naturale accomuna tutti gli uomini, al di là del loro credo religioso... o anche del loro non-credo!

Una **esistenza autocentrata è male**, perché il mettere al centro se stessi e i propri bisogni da gratificare porta a considerare ogni altra creatura come mero oggetto. Le conseguenze sono evidenti a tutti.

Quale dunque la via d'uscita da questo loop?

Occorre tornare all'essenza della questione antropologica: **l'uomo non è il centro, è creatura, cui è affidata la creazione!**

Come anche dice Caffarel: *"Lo sguardo del Creatore è uno sguardo creatore. Guardare e creare è un unico e medesimo atto per Dio. Lo sguardo di Dio non è quello di uno spettatore, non si fissa su una creatura già vivente, ma inserisce e pone questa creatura nell'esistenza. Lo sguardo di Dio "immagina" un uomo, un santo unico, e quest'uomo è"*.

Ma come poter ritornare a questa verità?

In aiuto ci viene di nuovo il Poverello di Assisi.

Nella scena della spogliazione, quando davanti al vescovo Francesco si toglie gli abiti, pronuncia delle parole importantissime: *"D'ora innanzi non più padre Pietro di Bernardone, ma **Padre NOSTRO** che sei nei cieli"*. Il gesto di Francesco dice proprio questo: **la scoperta di essere creatura, dunque che esiste un Creatore, ma ancor più in profondità che il Creatore è Padre!**

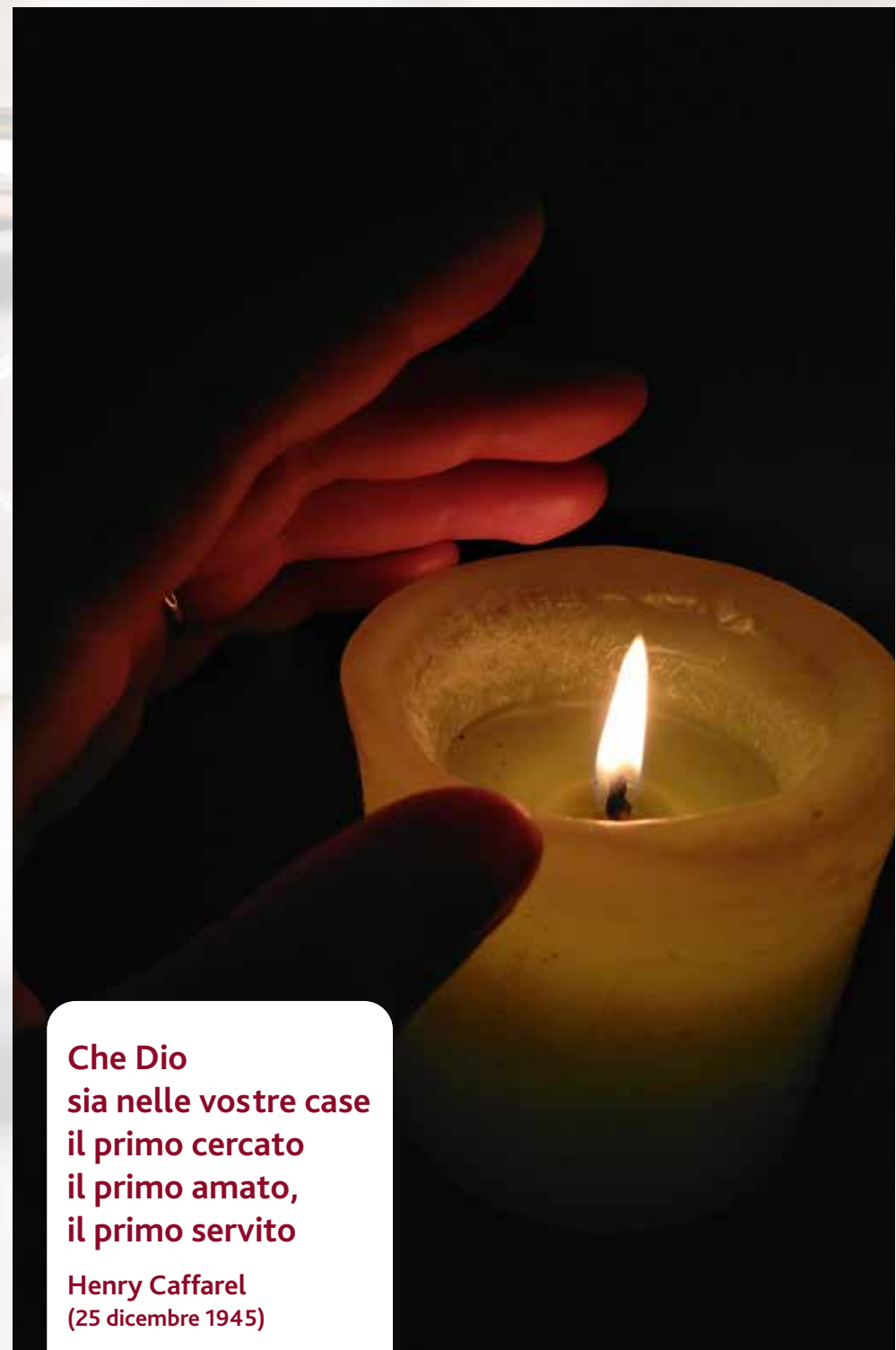
Papa Francesco addita la tradizione monastica benedettina come esempio di equilibrata antropologia: ora et labora. Prega, vivi la relazione di creatura col

tuo Creatore, di Figlio con tuo Padre, ma poi lavora, cioè datti da fare perché la terra sia ciò che deve essere: la casa accogliente dei figli di Dio!



Fra della Lettera



A close-up photograph of a hand holding a lit candle. The candle is yellow and has a bright flame. The hand is positioned above the candle, with fingers slightly curled. The background is dark, making the candle and hand stand out. The overall mood is warm and contemplative.

**Che Dio
sia nelle vostre case
il primo cercato
il primo amato,
il primo servito**

**Henry Caffarel
(25 dicembre 1945)**

Sguardo d'amore, sguardo creatore

In una delle vostre lettere, trovo questa frase: **"L'amore (vero) non è cieco.** È la sua sorprendente lucidità che lo fa sembrare cieco perché vede quello che nessuno vede, persino al di là di quanto l'amato rivela di se stesso".

È vero. Lo sguardo d'amore raggiunge, al di là dell'apparenza, il volto radioso del Santo che deve diventare, e che è già, in embrione o potenzialmente. Questo **sguardo d'amore ritrova di fronte all'amato lo sguardo del Creatore su di lui.**

Lo sguardo del Creatore è uno sguardo creatore. **Guardare e creare è un unico e medesimo atto per Dio.**

Lo sguardo di Dio non è quello di uno spettatore, non si fissa su una creatura già vivente, ma inserisce e pone questa creatura nell'esistenza. Lo sguardo di Dio "immagina" un uomo, un santo unico, e quest'uomo è.

L'artista è un'immagine terrena del Creatore; la sua cattedrale è stata da principio uno sguardo interiore, creatore. La cattedrale è questo sguardo diventato pietra. La realizzazione può tradirlo, ma è sempre da quel primo sguardo che l'architetto contempla la sua opera. E grande è a volte il suo sconforto constatando il divario tra lo sguardo e la realizzazione.

Può accadere che Dio ci riveli il suo sguardo su una creatura; allora, noi vediamo con sorprendente lucidità il vero volto di un figlio di Dio, più o meno

nascosto sotto la carne, che il nostro amore tirerà fuori come l'artista trae la statua dal blocco di pietra.

È bastato il nostro sguardo per far fremere quest'anima. Essa si sveglia. Rompe la corazza. Appare radiosa. Il nostro sguardo umano è anch'esso uno sguardo creatore quando è uno sguardo d'amore.

Sposo, sposa, padri, madri, figli, chiedete a Dio di darvi il suo sguardo, come ha promesso Ezechiele: "Porrò il mio spirito dentro di voi"; e la vita canterà nel cuore dei vostri amati come nel cuore del personaggio di Mauriac: "Sotto il tuo sguardo ricordo lo scioglimento di tutto il mio essere, le emozioni dirompenti, le sorgenti liberate".

L'uomo non è il centro, è creatura.



Henri Caffarel





La forza dell'amore



"... perché forte come la morte è l'amore
tenace come gli inferi la passione:
le sue vampe sono vampe di fuoco,
una fiamma del Signore!
Le grandi acque non possono spegnere
l'amore
né i fiumi travolgerlo."
Ct.8,6b-7a

Ecco l'ultima delle cinque tele dipinte da Chagall per raccontare l'amore di cui si narra nel libro del Cantico dei Cantici. È un quadro, come è nel suo stile, ricco di particolari, di possibili interpretazioni, di spunti... più lo si guarda, più se ne colgono. Partendo dalla nostra destra, vediamo rappresentata la città natale di Chagall e di sua moglie Bella, un'autobiografica

Vitebsk divisa in due dal fiume Dvina. Ad unire le due sponde è un ponte dalle sembianze umane, come se un braccio si sporgesse per tenere unito con tutto lo sforzo possibile ciò che altrimenti rimarrebbe separato. Proseguendo lungo il corso del fiume ecco spiccare il bianco dello strascico dell'abito da sposa che è quasi come se si impregnasse e raccogliesse tutta la forza del fluire dell'acqua per poi scaturire in un'implacabile **ascesa della donna**, così carica di passione e di forza che è capace di **portare in alto anche l'amato, coinvolgendolo nello stesso desiderio di elevarsi**. Sembra quasi che la forza del corso d'acqua si concentri nella sacca bianca da cui si eleva la donna, che per la forma richiama una sacca amniotica, per

poi liberarsi nello slancio vitale di ascesi della coppia. L'uomo tiene tra le braccia il grande libro della Torah, forse per lui è più proprio fare riferimento alla Parola per guardare a Dio e sentirsi più vicino a Lui in un cammino condiviso con l'amata. Mentre per la donna è uno slancio più emotivo, istintivo. Ad entrambi viene offerto il libro del Cantico come fonte ispirativa da cui trarre frutto, proposto da un braccio che si inserisce nella linea sinuosa che percorre tutto il quadro.

È proprio la rappresentazione della diversità, dell'essere uniti nella distinzione, che domina tutto il quadro: è divisa la città dalle acque della Dvina così come sono distinti gli amanti sia nella loro ascesi sia nella vicinanza dei loro volti raffigurati proprio al centro, che si affiancano continuando a conservare la loro differenza di sguardo e di colore. Sono distinti i due uccelli che, volando dagli amanti verso il sole, è come se ne proseguissero il librarsi nel cielo, portando a compimento il loro desiderio di avvicinarsi a Dio, rappresentato appunto dal sole che irradia sulla scena i suoi colori e la sua vitalità. A distinguerli sono il colore, uno è rosso e l'altro è bianco, e quindi ciò che li muove interiormente, la passione per quello rosso che vola verso gli amanti, e la sapienza e la purezza per quello bianco, che vola verso il sole. Ancora, distinti ma affiancati, sono in basso alla nostra destra i due amanti e un rabbino che suona lo shofar. L'uno rappresenta la legge, gli altri l'amore, ma entrambi sono espressione dell'incarnazione di una sola ed unica legge, la **legge dell'amore che loro stessi hanno ricevuto in dono.**

Questo quadro ci dice che, quando le differenze diventano diversità complementari che dialogano tra loro in un creativo e voluto progetto di vita, il Signore manda i

suoi angeli a festeggiare, a danzare nei cieli come sulla terra, a portare mazzi di fiori e a dirigere cori di uomini e donne che cantano la forza dell'amore.

Dal quadro all'interiorizzazione:

- **Contemplare la diversità dell'altro:** spesso si vive soprattutto come una fatica il constatare che l'altro è diverso da me, che ha sensibilità differenti, ha sguardi che non guardano dove vedo io, che è mosso da un sentire e cercare Dio che a volte stento a capire. Provo a prendere in considerazione uno o al massimo due di queste differenze che ho avvertito. Le guardo sforzandomi di non giudicarle.

- **La ricchezza della distinzione:** guardo tutti gli elementi del quadro che dicono unità nella distinzione. Provo a mettere al loro posto le diversità che ho considerato nel passaggio sopra. Chiedo a Dio che li illumini con il suo sole multicolore perché io stesso/stessa li possa vedere avvolti da una luce nuova che metta in evidenza la loro potenzialità e non la fatica.



Maria Grazia e Umberto Bovani
Centro di spiritualità domestica
Santuario di S. Antonio - Boves (Cn)



L'assetato diventa sorgente

Sulla croce, Gesù beve l'aceto: beve, dunque, l'asprezza e l'amarezza che gli uomini gli porgono. Ma, agli occhi dei padri della Chiesa, questa scena rimanderebbe per allusione ai giorni dell'esodo, quando Mosè con il suo bastone aveva trasformato le acque amare in acque dolci e potabili: allo stesso modo il Crocifisso riesce a trasformare le acque imbevibili delle nostre paure, delle nostre delusioni, della nostra rassegnazione e della nostra rabbia in fonte trasparente, che spegne la sete e l'arsura. Il Crocifisso, l'Assetato d'acqua, l'Assetato degli uomini, l'Assetato dell'altro è divenuto il Cervo (Sal 42,2), mentre sta per diventare lui stesso la Sorgente, che lascia sgorgare vita dal suo fianco (Gv 19,34). La sete di Cristo è porta di accesso al mistero di Dio, che si è fatto assetato per dissetarci.

Il racconto giovanneo della passione, infatti, contempla il Crocifisso che, riarso di sete, diviene misteriosamente la fonte che disseta l'uomo che volge lo sguardo al Trafitto (Gv 19,33-34).


Quell'acqua che fluisce dal fianco squarciato indica la vita, allude al dono dello Spirito e reca con sé una simbolica sacramentale che rimanda al battesimo, in Cristo si rinnova quel dono che il Dio di Israele aveva fatto al suo popolo pellegrino nel deserto, simbolo della presenza paterna e materna di Dio, della sua grazia e della sua misericordia:

*Non soffrirono la sete
mentre li conduceva nel deserto;
acqua dalla roccia fece scaturire per loro
spaccò la roccia e sgorgarono le acque
(Is 48,21)*

Nel contempo questa scena finale che fa del Cristo morto la sorgente della vita sembra compiere la profezia di Ezechiele, che aveva contemplato il tempio nuovo da cui scaturiva una sorgente di acqua viva che, crescendo, diveniva un fiume possente, le cui acque avevano il potere di risanare e fecondare tutto ciò che toccavano al loro passaggio (Ez 47,1) Gesù aveva parlato del suo corpo come del nuovo tempio - tempio ultimo e definitivo - distrutto dalla morte ma riedificato nella

risurrezione, tempio dal quale fluisce l'acqua nuova della vita e dello Spirito. Contemporaneamente, il sangue effuso, insieme all'acqua, nell'ora della morte rinvia **alla vita sacramentale della Chiesa, che si concentra nei sacramenti del battesimo e dell'eucarestia, doni del Crocifisso risorto.** Dalla sua ferita, il Cristo, nuovo Adamo, genera ormai un'umanità nuova, perché rinnovata dal suo amore che si diffonde dalla croce, come acqua e sangue, simboli reali dell'immersione battesimale e del banchetto eucaristico, luogo di nascita e vita. Ecco la fonte dalla quale è generata la nostra vita! Ecco l'amore che edifica la Chiesa, la nutre, la disseta,

il Crocifisso riesce a trasformare le acque imbevibili delle nostre paure, delle nostre delusioni, della nostra rassegnazione e della nostra rabbia in fonte trasparente, che spegne la sete e l'arsura.



la guarisce e la accompagna! D'altronde, sangue e acqua non accompagnano forse ogni parto di cucciolo di uomo, ogni esistenza che viene alla luce, quando si rinnova il dono della vita, trasmessa e ricevuta nella litania delle generazioni?

Se Adamo è il simbolo di colui che deve venire (Rm 5,14), come dal fianco di Adamo addormentato fu tratta Eva (Gen 2,21-22), così dal fianco del Signore addormentato, cioè morente nella sua passione e colpito dalla lancia, scaturirono i sacramenti, mediante i quali viene formata la Chiesa (Gv 19,34). Eva fu tratta dal fianco di Adamo addormentato, la Chiesa dal fianco di Cristo sofferente. (S. Agostino).

Dalla morte del *Cristus patiens* la Chiesa riceve vita, nel segno dell'acqua che lava, purifica e disseta, e nel segno del sangue, come sta scritto: "Perché la vita di ogni essere vivente è il suo sangue in quanto è la sua vita" (Lv 17,14). Il crocifisso è divenuto ormai la fonte stessa dello Spirito.

Nell'ora dell'aridità e dell'arsura che consuma la sua esistenza, mentre esala il suo ultimo respiro, il suo estremo alito di vita, il Cristo effonde lo spirito che dà la vita. Questo Spirito trova nell'acqua, unita al sangue, la visibilità del dono, profetizzato durante la festa delle capanne, quando *Gesù ritto in piedi gridava: "Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva". Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non era ancora stato dato lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato (Gv 7,37-39).*

Quell'acqua, che è dono di vita, sgor-

gante dal fianco di Cristo, non solo giunge all'uomo per placare la sete della sua ricerca, della sua inquietudine e del suo desiderio, ma attraversa tutta l'esistenza dell'uomo, i suoi terreni inariditi, i suoi corsi d'acqua prosciugati e finirà per debordare, dall'uomo stesso, perché in Cristo anche la nostra sete diviene, misteriosamente, sorgente. Il Signore, infatti, aveva promesso: chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente che zampilla per la vita eterna (Gv 4,13-14). Così, in Cristo il cerchio si chiude: la sete trova l'acqua; l'Assetato è "l'acqua viva"; la sete che Dio ha dell'uomo si disseta nell'obbedienza del Figlio; la sete che l'uomo ha di Dio trova in Cristo quelle "acque di riposo"

Quell'acqua, che è dono di vita, sgorgante dal fianco di Cristo, non solo giunge all'uomo per placare la sete della sua ricerca, della sua inquietudine e del suo desiderio, ma attraversa tutta l'esistenza dell'uomo, i suoi terreni inariditi, i suoi corsi d'acqua prosciugati e finirà per debordare, dall'uomo stesso, perché in Cristo anche la nostra sete diviene, misteriosamente, sorgente

(Sal 23,2) che sgorgano dal lato destro del tempio (Ez 47,1), sangue e acqua di vita, che zampillano dal fianco trafitto. A ben guardare, però, l'Amato non placa, ma scava in noi il cuore profondo. Fa sgorgare le sorgenti della sete. Ci insegna la preghiera per mantenerci nella mendicizia, la solitudine per incontrarlo, lui, l'Unico. (G. Baudry)



*Emanuele Borsotti
Comunità di Bose*



La prima materia



Un bel giorno una domanda anodina è giunta alle orecchie: **saresti d'accordo di prenderti cura di un piccolissimo spazio di questo mondo?** Eri allora nell'orbita di un grande amore. Hai detto di sì.

"Poiché mi scaldo al sole, poiché mangio i frutti e il pane della terra, è il meno che possa fare aiutare ad apparecchiare e sparcchiare la tavola!"

Sì, ma dal momento in cui hai detto questo, ti sei accorto che non si tratta soltanto di apparecchiare e sparcchiare la tavola, bensì anche d'aiutare la vite a mettere i germogli, di seminare il grano e incoraggiarlo a crescere, di tagliare il bosco e di fare il fuoco.

Non ti è chiesto un aiuto domenicale, ma un aiuto del lunedì e del martedì e di tutti i giorni dell'anno.

Bene, sempre d'accordo!

Oseresti vivere da parassita, da scroccone, da sfruttatore? Oseresti vivere alle spalle della Vita? È fuori discussione! Hai

detto di sì.

Ma ecco che quel piccolissimo spazio di cui hai accettato di farti carico si è trasformato.

Esso non è più soltanto il piedistallo riccamente ornato sopra il quale stava in piedi colei o colui che tu ami.

È già tutto un giardino, in cui i bambini corrono tra gli alberi da frutto e i raggi di luce vibranti di moscerini e polvere. E ti sei appena riavuto(a) dalla sorpresa, che è già davanti a te tutto un regno con i suoi ministri, le regine-madri, i vegliardi, i giardinieri, gli sguatterri, gli accattoni...

In questo modo, vedi, tutto è già pronto per la tua caduta.

La trappola è tesa.

Lo scatto della tagliola ha un meccanismo universale.

Dietro il senso del sacrificio si è acquattato il gusto del potere: tu crederai di dover dominare tutto - là fuori - e ti metterai al lavoro.

E per anni lavorerai, sgoberai, ti affanne-

rai, ti accanirai a far regnare più ordine, a trasformare gli uni, gli altri.

A poco a poco, infatti, **la tua ostinazione** non ti lascerà più **vedere** che **un solo modo di risolvere il crescente disordine: cambiare l'altro!** cambiare gli altri!

Tuo marito (tua moglie), i tuoi bambini, i parenti acquisiti, tutti i refrattari! **Possa il cielo risparmiarti di riuscirci davvero!**

Il mondo è pieno di tutti questi esseri distolti da se stessi e manipolati da altri come motori di automobili rubate!

Che cosa è successo?

Non c'è ragione di dubitarne: l'intenzione in partenza era buona.

Semplicemente: si è verificato un terribile malinteso. È la natura del tuo ruolo che ti è sfuggita.

Ti sei sbagliato sulla prima materia!

L'opera che ti era stata affidata non era l'altro, eri tu. Alla tua umanità, alla tua lealtà eri stato chiamato a lavorare, non a quelle dell'altro!

Lo spazio che ti era stato affidato era solamente il luogo nel quale tu stai in piedi - il luogo dove ogni giorno nuovamente la tua affidabilità è messa alla prova.

Il maestro di scuola, occupato a tormentare i suoi allievi di fuori, doveva in realtà

occuparsi di quelli che facevano baccano dentro di lui.

Il prete che voleva inculcare negli altri la devozione doveva imparare egli stesso a diventare servitore della vita!

Il fabbro che cercava con uno zelo forsennato il ferro adatto per torcerlo, lavorarlo con le tenaglie, dargli forma a suo modo, scopre che il pezzo di ferro da lavorare era lui!

Shock!

Terribile shock!

L'efficienza forsennata dovrà cambiare bersaglio!

È nel centro del tuo cuore che l'arciere della metamorfosi si appresta a scoccare la freccia.

Tu gridi.

Tu urli.

Non si tratta forse di uno spaventoso errore di giudizio? Non era dunque l'altro che...

Il cambiamento che ti attende è certamente la più violenta delle avventure.

Bisogna aver visto una libellula tirarsi fuori dalla crisalide.

Bisogna averla vista bagnata, impaniata, da far pietà, strapparsi dalla stretta guaina, esserne vomitata con spasmi da strangolamento. Bisogna averla vista tremare



a lungo; naufragata, prima che la velatura inzuppata delle sue ali non secchi, non dispieghi a poco a poco la delicata meraviglia, la trasparenza diafana del volo promesso!

Una volta attraversato l'inferno della disillusione, ecco che raggiungi l'altra riva. Scottato(a). Scavato(a). Nudo(a).

Già ti stupisci di nuovo d'essere vivo(a). Esposto(a) alle ferite come alle carezze. Liberato(a) dalla maglia di ferro nella quale i dogmi, le immagini, le morali, gli obblighi ti avevano costretto(a).

Vivo(a).

Nel regno dove sei giunto(a), che cosa resta ancora da temere, da attendere, poiché tutto ciò che incontri non riguarda ormai che il tuo tirocinio, il tuo!

Qui regna la più semplice delle tautologie.

Qui si ama per amare. Si serve per servire. Si vive per essere in vita.

Né più né meno.

Non avrai mai più in colui o colei che ami un partner. (Questo prestito semantico fa male ai denti.)

Lo spazio in questione non è il mondo degli affari.

Qui non c'è mercato! Non c'è niente da scambiare, niente da perdere e niente da

guadagnare.

Una dopo l'altra si scostano le tende delle apparenze, le illusioni di successo o di fallimento, le simpatie o le antipatie.

Gli ostacoli stessi si trasformano in amici, e si dispongono come un'ala d'onore in mezzo alla quale tu avanzi ridendo verso nozze misteriose. **Non ci credi? Va' avanti soltanto.** L'amore non conosce che un unico scopo quando ti incontra: se stesso. Venire al mondo ancora una volta attraverso di te. Darsi attraverso di te una chance in più. Tu sei invitato ad amare e a servire perché sulla terra ci siano l'amore e il servizio.

Tu sei invitato.

Non sei nemmeno obbligato.

Un semplice servizio d'onore.

Tutto qui.

Niente di più, ma neanche di meno.



Christiane Singer



Sollecito per Lettera 218

Ascoltare è più che sentire in ascolto dell'altro

L'ascolto è la prima forma di rispetto e di attenzione verso l'altro, la prima modalità di accoglienza della sua presenza; ascoltare è fare vivere l'altro.

"Lo sapete, fratelli miei carissimi: sia ognuno pronto ad ascoltare, lento a parlare, lento all'ira". (Giacomo 1,19)

"Pensiamo alla vita in famiglia: quante volte si parla senza prima ascoltare, ripetendo i propri ritornelli sempre uguali!

Incapaci di ascolto, diciamo sempre le solite cose". (Papa Francesco, Angelus del 05/09/2021)

La preoccupazione di Francesco è quella di un'umanità che si chiude in una presunta autonomia, nella quale finisce per trovarsi isolata nei confronti di Dio e spesso anche del prossimo.

Riusciamo nel nostro quotidiano a fare spazio all'ascolto del nostro coniuge, dei nostri figli, delle persone che incontriamo nel corso della giornata?

Siamo capaci di andare oltre il sentire?

Siamo in grado di ascoltare noi stessi nella profondità del nostro essere, anche per saper cogliere la voce di Dio?

"Sfruttiamo" il dovere di sedersi per un profondo ascolto?

E in equipe come ci ascoltiamo, riusciamo a fare vivere l'altro?



Note tecniche

Per la LETTERA 218 spedire i contributi entro il 15 gennaio 2022 a
lettera.end@equip-es-notre-dame.it

La brevità degli articoli (**massimo 5.000 battute spazi inclusi**) consente di pubblicare un maggior numero di contributi.

Il piano redazionale 2022 è pubblicato sul sito
<http://www.equip-es-notre-dame.it>

Quando inviate un articolo allegate anche una foto di coppia.

Molti mandano un articolo ma non lo corredano di una foto di coppia.

Utilizzeremo la foto come firma/riconoscimento visivo al termine dell'articolo stesso, il nome della vostra équipe e possibilmente anche qualche immagine (foto) che descriva il senso del vostro contributo.

Potete inviarci anche articoli fotografici con immagini che spiegate da voi possono trasmettere un sentire che con le parole magari è più complicato.

Siete invitati a mandarci anche qualche preghiera composta da voi accompagnata da una foto scattata da voi o da persone che ve ne consentono la pubblicazione.

Una Chiesa Maddalena



Che strana immagine quella consegnata dal Sinodo di Amazzonia alla Chiesa universale!

Ne ha fatto cenno la teologa Serena Noce durante il Convegno Teologico al Pime di

Milano ed è stata commentata altre volte dalla missionaria Soave Buscemi.

In realtà l'immagine era più articolata **“una Chiesa Maddalena, una Chiesa samaritana, una Chiesa mariana”**. La sfumatura

tutta femminile mi incuriosì dalla prima volta che la incontrai nella mia riflessione, ma soprattutto il richiamo all'Apostola con gli Apostoli, alla prima annunciatrice di una buona notizia, a colei che è andata a cercare i suoi fratelli anche se rischiava di non essere ascoltata mi sembrò un'ottima ispirazione per costruire le nostre famiglie e le nostre comunità cristiane.

Provo a dire i motivi di questa mia convinzione.

Maddalena sa oltrepassare i confini del già noto.

C'è una morte, c'è una lontananza, c'è un distacco, c'è una fine, ma lei sa resistere **ostinata nella ricerca di "oltre"**. Non è difficile concretizzare tutto questo nelle nostre relazioni, quando a volte il peso del "tanto finirà così", del "non c'è più nulla da pensare e da dire" bloccano e irrigidiscono le giornate e la possibilità di alzare la testa e lo sguardo. **Maddalena sembra invitare anche a superare i blocchi del "si è sempre fatto così"**, delle stesse tradizioni e prassi.

Con Maddalena il principio della Chiesa è dinamico, fatto di movimento e di corse sollecite, perché il soggetto risponde in questo modo all'annuncio e alle sue esigenze. Nella Chiesa e tra di noi siamo soggetti dinamici, ciascuna e ciascuno interpellato personalmente a reagire, rispondere, scegliere il proprio modo.

Questo volto dinamico della Chiesa oggi è quanto mai importante: o lo si ritrova all'interno delle nostre esperienze o diventa davvero difficile pensare ad una vita di credenti che possa essere colma di gioia per sé e per gli altri.

C'è davanti a noi questa immagine di **persona "liberata" dal Maestro**, testimone di un segno di liberazione dalla morte e dal

male che diviene a sua volta capace di farsi presente con libertà ai suoi fratelli. **Porta un annuncio, non costringe, narra la sua esperienza**, pone la sua attenzione su quel rapporto personale che si è fatto vero e significativo con Gesù.

Personalmente questi richiami ad una dinamicità che rispetta la soggettività di ciascuna persona, che permette di ritrovare il "proprio posto" in un riconoscimento grato da parte della collettività intorno...mi pare affascinante. Mi sembra che

ne abbiamo bisogno. Provare a declinare e scambiare nome e aggettivo nelle nostre dimensioni più importanti... "Chiesa Maddalena", "Famiglia Maddalena"... "Comunità Maddalena"... "Coppia Maddalena"... "Comunione Maddalena" suona suggestivo e di immediata comprensione per i discepoli e le discepole del maestro Gesù.

Sapere poi che il dono di questa espressione ci arriva da un'altra realtà e da una chiesa sorella... ci convince ancora di più di **quanto sia fondamentale l'apertura dei nostri orizzonti per salvarci.**

Ricordate l'ape?
(Vedi articolo Lettera n° 212)

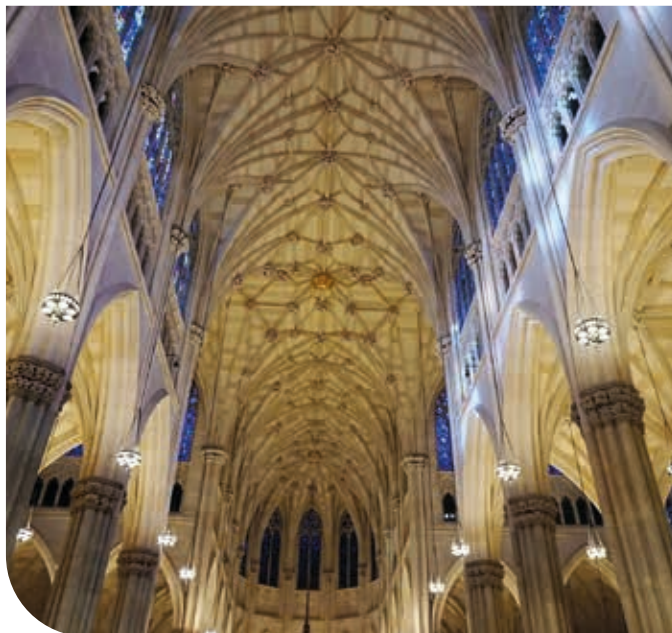
Nella Chiesa e tra di noi siamo soggetti dinamici, ciascuna e ciascuno interpellato personalmente a reagire, rispondere, scegliere il proprio modo.



*Antonella Marinoni
Comunità missionarie laiche
Cam To Me onlus*

Risollevare il soffitto

Un bravo pensatore italiano usa un'immagine interessante per definire la nostra società. Dice così: "Oggi il soffitto si è abbassato". Se il soffitto di casa nostra lentamente scendesse a un metro e cinquanta da terra tutti resteremmo in vita, ma con la testa china e gli occhi bassi, costretti a guardare costantemente il pavimento e i piedi. L'immagine dice che **nella nostra società "il cielo si è abbassato", Dio è evaporato**, è diventato inutile. **Non guardiamo più la realtà con i suoi occhi.** Così si è ridotto l'orizzonte, la vita è un veloce viaggio verso l'impatto della morte. Tutto si gioca in terra, in una manciata di anni. Dunque, cresce la frenesia, tutto si concentra sulle urgenze. Manca uno sguardo lungo sulle cose. **Manca uno sguardo simbolico, capace di vedere oltre l'economico e il funzionale.** Vale solo ciò che ci risolve i problemi. Come sarebbe importante riuscire a risollevare il soffitto. Ecco, oggi credere significa proprio rialzare il soffitto, ridare ossigeno, ridare un orizzonte, una direzione, una speranza. E c'è un giorno in cui non abbiamo scuse. Lungo la settimana spesso ripetiamo questo ritornello: "Non ho tempo". Siamo presi dalle urgenze, siamo di corsa. Ogni giorno l'agenda ci riempie le ore, i minuti. Il lavoro, gli impegni ci saturano il tempo. E, dunque, faticiamo ad avere tempo per le relazioni. Arriviamo a sera "cotti", abbiamo ancora da fare la spesa, preparare cena, vedere i compiti dei bambini, aggiustare la lampada che si è rotta... E preparare il



lavoro del giorno dopo. Stanchi crolliamo nel sonno. Per ripartire di corsa, fare la colazione al volo, portare i figli a scuola, arrivare puntuali sul posto di lavoro. Non ci resta tempo per altro. Ma alla domenica (per chi non lavora) non ci sono scuse.

Alla domenica ho tempo. Oggi si chiama, appunto, "tempo libero", tempo libero dagli impegni. Tempo "vuoto", che posso dedicare alle relazioni.

Alla domenica non ho scuse. Devo avere tempo per moglie, marito, compagno, compagna, figli, genitori, nonni, amici, parenti, vicini. La domenica dovrebbe essere proprio il **giorno "delle relazioni"**. Non un giorno "vuoto", ma un giorno "pieno di altri". Un giorno per prenderci cura dell'altro, compresi coloro che faticano: malati, poveri, emarginati. Un giorno per "esporci", per spingerci oltre noi stessi, per regalare tempo, attenzione, ascolto, ospitalità. Un tempo per "prendere un caffè" con qualcuno. Non come abitudine o come

passatempo, ma come opportunità per "giocarci", per "spenderci". Un caffè per allenarci all'ascolto, all'accoglienza, alla stima, al perdono.

La domenica è il giorno dello stupore. Il settimo giorno, Dio si riposò e stette a guardare con meraviglia il creato ripetendo: "Che bello!"

La domenica deve risvegliare in noi questo stesso stupore. Un giorno per accorgerci di tutto ciò che ci circonda, ammirarlo, ringraziare. E accoglierlo come dono. Iniziando dalle persone. La domenica è un giorno in cui ho tempo per guardare mia moglie con stupore, ritrovare i suoi aspetti belli e ringraziare. La domenica è un giorno per guardare i miei figli con stupore, ritrovare i loro aspetti belli e ringraziare. La domenica è un giorno in cui ho tempo per stupirmi del sole, del tramonto, dei fiori, del pane che mangio. La domenica è il giorno in cui posso mangiare con calma e ringraziare per il cibo e le persone che stanno a tavola con me. Un giorno per "lasciar venire a noi le cose", per ammirarle, per gioirne.

Proprio così diventa un giorno di Festa. Come diceva Roland Barthes: "Non significa dunque nulla per voi essere la festa di qualcuno?".

L'altro è la nostra festa, io lavoro per essere "festa per gli altri". Ed allora scoppia davvero la Festa. Alla luce del fatto che la domenica è il giorno in cui riscopriamo il Risorto come "Festa per noi". È il giorno in cui non abbiamo scuse, cioè abbiamo tempo per "allenarci a vederLo presente". Lui è davvero il costruttore della festa, perché è il "costruttore di legami". In Lui scopriamo la voglia di giocarci. E riscopriamo l'altro come fratello, come sorella. Il rito della Messa ci allena a vedere il Risorto presente ogni giorno e ci allena a riscoprire che ogni essere umano è nostro fratello. La Messa ci fa intravedere il Paradiso, cioè la Festa

dove tutti saremo fratelli. Per sempre. La Messa ci insegna tre verbi molto concreti: **lodare, ringraziare, benedire**.

"Lodare" significa vedere le cose belle nell'altro e gioirne. È il contrario di "invidiare".

"Ringraziare" significa vedere le cose belle in noi e riconoscere che non sono solo merito nostro, sono un dono. Ed esserne grati. È il contrario di "brontolare" o di "imporre se stessi".

"Benedire" è la capacità di vedere cose belle ovunque attorno a noi e dirle. È il contrario di "maledire", cioè della tendenza a raccontare sempre le cose brutte e lamentarci...

Per costruire relazioni occorre essere capaci di lodare, ringraziare, benedire. **Occorre saper vedere le cose belle dell'altro, esserne felice**, saper stimare l'altro e le sue ragioni. Occorre

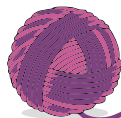
non essere pieni di noi, non essere **preziosi, ma umili e grati**. Occorre essere capaci di vedere le cose belle, di portare fiducia e speranza...

Come dice splendidamente Ch. Theobald: "La liturgia porta l'uomo credente sino all'estremo spossamento rispetto a tutto ciò che egli è e riceve, compreso il pianeta che abitiamo, e lo aiuta così ad accedere comunitariamente al **mistero della gratuità che costituisce l'intimità stessa di Dio**". I riti servono a "vedere il cielo" e a farci prendere la voglia di costruire un po' di cielo su questa terra, costruendo relazioni.

L'altro è la nostra festa,
io lavoro per essere
"festa per gli altri"



Mons. Derio Olivero
Vescovo di Pinerolo



Verrà la vita e avrà i suoi occhi

Noi coppie della Bologna3, assieme a suor Armanda, consigliere spirituale, a fine estate 2020, scegliemmo come tema di studio per il periodo 2020/2021 il testo di Monsignor Derio Olivero "Verrà la vita e avrà i suoi occhi".

Fu l'occasione per riflettere insieme sul periodo di pandemia che credevamo di essere sul punto di lasciarci alle spalle. Come tutti sapete, questa brutta situazione è ancora presente; quindi, il testo del vescovo di Pinerolo ci ha accompagnato pian piano durante le nostre riunioni mensili in rete.

Vediamo dalle ultime Lettere END che Monsignore è diventato di famiglia. Così abbiamo pensato che potevamo ringraziarlo tramite la Lettera. Nella malattia, Olivero dice di essere stato sostenuto dalla fede e dalle relazioni umane. Ci ha colpito come da una malattia siano potute scaturire riflessioni così profonde per l'autore e fortemente coinvolgenti le nostre vite.

Noi siamo stati molto stimolati dalle parole fragilità e cura. Dice l'autore che abbiamo raggiunto Marte, ma intanto abbiamo rovinato la terra nel suo equilibrio: si sciolgono i ghiacciai e di fronte al riscaldamento globale ormai quasi nessuno può negare i danni evidenti provocati dalle attività umane. Ora il sentire comune comincia ad essere "il prendersi cura di noi, degli altri, dell'ambiente, del creato e la consapevolezza che non ci si salva da soli ma tutti insieme".



Ci siamo sentiti accolti, nonostante i tanti dubbi e lo smarrimento; compresi nel desiderio di riemergere dal buio, senza però sapere come.

Allora Derio ci ha sollecitato al cambiamento, incarnando, non solo proclamando, la "Bella Notizia" e curando le Relazioni, "che insieme alla Fede in Dio, non sono evaporate di fronte alla prospettiva della morte".

Egli ci ha incoraggiato a mantenere viva la fiducia, senza abbandonarci al cinismo e allo sconforto; ha inoltre saputo infondere in noi la speranza di continuare a nutrire la spiritualità anche all'interno delle nostre case, quale luogo di preghiera.

Il vescovo ha intuito quali fossero le nostre incertezze, le nostre esigenze e ci ha rincuorato, indicandoci la via.

Nell'appendice al libro, Derio Olivero tratteggia un suo stemma, cercando, dice, "di scattare una fotografia di me stesso che include anche i sogni, una carta di identità di ciò che sono e vorrei essere". Lo fa su tre piani, via via più profondi e invita il lettore a provarci. Chi ha accolto la proposta l'ha trovata un modo nuovo e originale per guardarsi dentro e tentare di rappresentarsi, magari con un po' di imbarazzo e di divertimento.

Faremo tesoro di queste riflessioni per cambiare anche un piccolo atteggiamento nelle nostre vite, oppure per farci coinvolgere in proposte e scelte più impegnative, a seconda della sensibilità e possibilità di ognuno di noi.

In ogni caso grazie, Eccellenza, della sua sofferta e lungimirante testimonianza.



Mauro e Lidia Alvoni, Tonino e Neria Calandriello, Gabriele e Patrizia Carpanelli, suor Armanda Debbi, Nino e Graziella Giardina, Gianni e Rosa Pontin, Emilia Rosa Tomasetto - Équipe Bologna 3

Caffé teologico di coppia

Non so voi, ma per noi pregare insieme è sempre stata una sfida.

Lasciamo stare l'imbarazzo iniziale, da cui sono ormai passati tanti anni.

Le difficoltà di oggi sono principalmente scegliere la modalità (condivisione sul Vangelo del giorno o lettura continuativa della Bibbia? Preghiera spontanea o decina del rosario? La mattina o la sera? Tanto per dirne alcune!) e portarla avanti con perseveranza... tutto insomma!

In questa quarantena, durante la quale siamo a casa entrambi, ci siamo dapprima mossi un po' a casaccio, ma poi abbiamo

sentito l'esigenza di trovare un modo soddisfacente per pregare insieme, perché se non lo facciamo ora che condividiamo il tempo e lo spazio tutto il giorno, quando lo faremo? Non volevamo perdere questa occasione preziosa: può essere infatti il momento opportuno per iniziare una buona abitudine da mantenere, con i dovuti aggiustamenti, anche quando si tornerà alla normalità.

Così abbiamo deciso di sperimentare un po' di strade e abbiamo trovato la formula che fa per noi, almeno in questo tempo.

Innanzitutto abbiamo pensato di tenere



fermo lo spazio di preghiera personale che ciascuno di noi fa il mattino, meditando le letture del giorno. Come dice il nostro padre spirituale, è il cibo della giornata, è il pane che il Signore ogni giorno ti offre, e proprio perché Lui è vivo e presente nel qui e ora, anche la Sua Parola ci parla in modo personale, giorno per giorno. E infatti abbiamo sperimentato tante volte di ricevere proprio ciò di cui avevamo bisogno: una parola di consolazione, o di incoraggiamento, o una conferma rispetto a qualche scelta, o ancora, una parola di speranza.

Certo ci sono poi giorni, ma anche periodi interi ogni tanto, in cui sembra che la Parola non ci dica nulla... a volte perché siamo noi ad avere il cuore lontano e chiuso, altre volte invece perché è semplicemente così: come in tutte le relazioni, ci sono momenti in cui non abbiamo molto da dirci, ma questo non significa non poter godere della Sua presenza.

La preghiera personale è quindi per noi un momento irrinunciabile di incontro a tu per tu con il Signore e sentiamo l'esigenza di coltivarlo, convinti che non possa essere sostituibile dalla preghiera di coppia.

Ma accanto a questo spazio, ci mancava un momento da vivere insieme e quindi abbiamo deciso di fare seriamente e con continuità quello che già da tempo ci era stato consigliato, ma che fino ad oggi non eravamo riusciti a fare con costanza.

Il suggerimento era molto semplice: prendersi qualche minuto per condividere insieme ciò che il Vangelo del giorno ha fatto risuonare in noi nella preghiera personale, rispetto a quello che viviamo quel preciso giorno o periodo.

In questo modo possiamo passare da una dimensione individuale, a una di coppia: cosa il Signore dice a noi come coppia, come si fa presente tra noi, cosa ci vuole

comunicare come sposi?

Scelta la modalità, per aiutarci nella perseveranza, abbiamo pensato di legare questo momento ad un nostro "rito" quotidiano: il caffè del dopo pranzo.

Abbiamo quindi istituito il "caffè teologico": mentre lo prepariamo abbiamo tempo di ripensare alla Parola ascoltata il mattino e a ciò che ci ha suscitato, poi mentre lo beviamo insieme, magari godendoci un po' di sole in giardino, condividiamo qualche pensiero. Non occorrono ore, ma solo qualche minuto in cui donarsi reciprocamente vero ascolto.

Abbiamo così scoperto un modo molto concreto e semplice per arricchirci reciprocamente e per godere dell'ispirazione creativa della Parola, tante volte infatti, ciò che uno condivide all'altro diventa pane per entrambi, e nutrimento che alimenta la comunione e l'unità tra di noi.

Quando si tornerà al lavoro non sarà più possibile prendere il caffè insieme dopo pranzo, per cui sarà necessario riprogrammare il caffè teologico, magari diventerà l'aperitivo teologico o il dopo cena teologico, vedremo, ma la nostra speranza è che aver goduto di questo momento, alimenti il desiderio e la fermezza di trovare, ancora una volta, il modo appropriato per pregare insieme.



*Giulia Cavicchi e Tommaso Lodi,
una coppia di sposi
della diocesi di Bologna*

Crepe da covid

Con le vacanze estive a noi équipiers “semplici” (cioè, non “in servizio”) capita di mettere in pausa l’impegno “équipico”, eccezion fatta per la sferzata di novità che scaturisce dalla Sessione Nazionale.

Quest’anno, alla ripresa dei lavori, abbiamo purtroppo saputo che più di un’équipe è andata in sofferenza a causa delle conseguenze del covid (a cominciare dalla nostra).

Un fenomeno così complesso non può essere risolto con l’analisi di un solo fattore e sicuramente ha molte sfaccettature. Dal canto nostro ci siamo soffermati su un elemento che può aiutarci a crescere e a comprendere perché le nostre case END, le équipes appunto, si sono sfaldate con l’arrivo dell’inondazione covid.

«⁴⁷Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile:⁴⁸è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene.⁴⁹Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò, e la distruzione di quella casa fu grande» Lc 6, 47-49.

Vogliamo parlarvi della fedeltà al metodo: già vediamo molte schiene irrigidirsi. Infatti, quando si affronta questo argomento spesso ci si sente giudicati, da noi stessi

prima ancora che dagli altri, dimenticando che: guai il giorno in cui possiamo dire di aver mantenuto fede a tutti i punti concreti d’impegno*.

Il metodo è un sentiero che ci indica una direzione e ci aspetta quando ce ne allontaniamo; non è messo lì per giudicare o per darci un voto. E questa volta può indicarci la direzione verso una massima talvolta disattesa: “Il cammino END non è nella riunione, ma nel lavoro che si fa nel mese tra una riunione e l’altra” (Bruno Convertini lo ripeteva spesso).

Là dove l’équipe ne ha risentito proviamo a chiederci: se l’attenzione alla fedeltà al metodo avesse animato un po’ di più il nostro spazio tra una riunione e l’altra, se “costruendo la nostra casa, avessimo scavato molto profondo e posto le fondamenta sulla roccia”, credete che la difficoltà ad incontrarci per la riunione a causa del covid avrebbe fatto tanti danni?

Regola di vita, preghiera personale e di coppia, ascolto della Parola, dovere di sedersi e abitudine a leggere la Lettera END e a riflettere sul Tema di Studio fin dall’inizio del mese e non alle soglie della riunione non sarebbero state solide fondamenta capaci di resistere allo straripare del covid?

È possibile che le équipes in difficoltà si fondassero più sull’amicizia, più sulla sola riunione che sull’intero metodo?

⁴⁹Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò.”

Riflettiamoci: il covid, di quale parte del metodo ci ha privati? Solo la riunione è stata investita, tutti gli altri punti concreti d'impegno erano in salvo; per alcuni di noi, erano impegni addirittura favoriti dal lockdown.

Vogliamo continuare a dare la colpa al covid, all'inondazione, o ci rimbocchiamo le maniche e rinforziamo insieme le fondamenta?

"⁶⁶Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui.⁶⁷Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?».⁶⁸Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna».

Se ci hai insegnato questo, caro covid, pensiamo che un pochino, dovremmo ringraziarti (a parte i tanti danni che hai fatto).



*Paola e Mimmo Picciocchi
Équipe Albate-Bulgarograsso (Co)*

* Nel secondo soffio a proposito degli impegni del metodo troviamo scritto:

"La parola comunione indica già che non si tratta di raggiungere un livello determinato di perfezione, ma piuttosto che ogni coppia, in unione con gli altri, si inserisca in un processo vivo, dinamico ..."

"I mezzi delle END non devono mai avere come effetto quello di scoraggiare, ma al contrario essere di ispirazione e di stimolo nel corso di tutta la nostra vita."

Il Cortile del santuario di Guanzate



Dall'inizio dell'estate veniamo svegliati alle 5.30 del mattino dai passi veloci di nostra figlia Irene, che si affretta a raggiungere l'appartamento di Vanessa (nome di fantasia), una giovane mamma accolta con i suoi bambini di 2 e 3 anni all'interno del cortile del santuario di Guanzate (Como). Vanessa ha appena trovato un lavoro e Irene (20 anni) la aiuta accudendo i suoi bambini fino alle 8.00, quando arriva a darle il cambio la volontaria nonna Carmen, così che Irene possa andare a prendere il treno per Milano dove studia.

Ci ha sorpreso la spontanea generosità con cui nostra figlia ha accolto la richiesta di aiuto di Vanessa e la letizia con cui vive il servizio. Questa disponibilità non era dovuta, né scontata e - come tale - l'abbiamo accolta come un dono prezioso del Signore, che "continua a seminare nell'umanità semi di bene" (Papa Francesco, Fratelli tutti, n. 54). Irene aveva solo 10 anni quando a settembre 2011 con altre due famiglie abbiamo dato vita a una piccola Comunità di famiglie (6 adulti e 9 figli), inserita nel progetto parrocchiale di accoglienza denominato "Il Cortile", ossia una realtà di prossimità e vicinanza dedicato

al sostegno reciproco e aperto al vicinato solidale in favore di nuclei in difficoltà, in particolare, mamme con figli. Nel Cortile sono presenti 7 appartamenti, 3 destinati alla nostra piccola Comunità e 4 dedicati all'accoglienza.

Il Cortile si fonda sulla capacità delle famiglie di sostenersi reciprocamente, di prestare attenzione ai bisogni dell'altro, di condividere in letizia le gioie e le fatiche quotidiane. Il Cortile è un luogo dove si può vivere la carità attraverso la famiglia, dove ogni famiglia aiuta altre famiglie a vivere la propria particolare vocazione alla comunione.

Le famiglie non possono e non devono essere lasciate sole. Le reti sociali fanno da sempre parte del patrimonio umano e sociale, contribuendo ad incrementare il benessere personale e collettivo. Laddove mancano le reti sociali si possono osservare con maggiore frequenza fenomeni di alienazione, isolamento, emarginazione ed esclusione. La progressiva privatizzazione della vita familiare ha indotto le famiglie di oggi a farsi carico da sole della responsabilità educativa della prole, della gestione e dell'accudimento degli anziani, privandole così del supporto relazionale necessario

all'assolvimento dei propri compiti, contribuendo di fatto ad alimentare il bisogno di aiuto.

"Ma in principio non fu così" (Mt 19,8): l'uomo non è fatto per vivere nell'isolamento sociale, nella rottura dei legami familiari. "Non è bene che l'uomo sia solo" (Gen 2,18) significa che l'uomo è chiamato a vivere con l'altro e, estendendo il significato dell'autore di Genesi, possiamo aggiungere che "Non è bene che la famiglia sia sola". A ben vedere, una delle prime intuizioni di Padre Caffarel è stata il favorire l'aiuto reciproco tra le coppie, nel quale riconosceva uno dei principali strumenti di evangelizzazione cristiana. Ed è grazie all'Équipe Notre Dame che abbiamo potuto continuare a camminare accompagnati dai nostri équipiers nella ricerca vocazionale, che ci ha condotto a riconoscere la nostra chiamata particolare a vivere in una Comunità di famiglie e a condividere momenti di preghiera, di vita vissuta, beni e denaro.

Ma ogni giorno è tempo di discernimento.

Ancora oggi il Signore ci invita ad ascoltare la Sua voce e a dare spazio alle domande che abitano il nostro cuore. È giunto il tempo di cedere il passo ad altri? È giunto il momento di accogliere altre coppie che sapranno portare avanti questa opera nei decenni che verranno? A tal fine stiamo avviando un percorso di condivisione, aperta ad altre coppie - anche a voi - che vogliono avvicinarsi a questa realtà, per fare esperienza di vita comune. Rimaniamo, dunque, in attesa come Samuele, facendo nostra la sua invocazione: "Vieni Signore, i tuoi servi ti ascoltano" (1 Sam 3,9).



*Alessandro e Elena Casale
Équipe Albate-Bulgarograsso (Co)*



Ripartire in bellezza

Dopo un anno faticoso per le note vicende del covid, era forte la voglia di ripartire in presenza.

Il compito di organizzare la Giornata dell'amicizia 2021 è stato affidato a ben due équipes: la Calolzio 2 e la San Francesco, che con le loro forze e i loro limiti hanno cercato insieme di trasmettere qualcosa di vitale, di nuovo e di bello.

Il risultato? Un pomeriggio e una serata intensi ed entusiasmanti!

Ci siamo ritrovati nel pomeriggio presso il cimitero dei padri somaschi di Vercurago per commemorare p. Giuseppe, don Silvano e p. Caffarel nel 25° della sua morte.

Questo far memoria è riconoscere la bellezza e la fecondità del cammino di fede di chi ci ha preceduto e diventarne a nostra volta testimoni per le generazioni future. Proseguendo attraverso i vicoli siamo giunti alla basilica di San Girolamo Emiliani.

Qui abbiamo partecipato alla santa messa concelebrata da padre Luigi e don Ivano, che nell'omelia ci ha spiegato l'importanza del passaggio del testimone: non si trasmette qualcosa di materiale, ma innanzitutto, come ha fatto Dio, si dona se stessi, una presenza che accompagna, uno stile di vita.

Il passaggio di testimone si è concretizzato nello scambio dei servizi: Mariagrazia e Daniele, che ringraziamo di cuore, hanno passato il testimone come coppia di collegamento a Sara e Stefano che accogliamo con gioia.

Al termine, di nuovo in cammino verso l'oratorio di Sala di Calolziocorte.

Innanzitutto, abbiamo cenato in compagnia.

E nel pomeriggio uno spettacolo dal titolo curioso: "Mio nonno era un ciliegio"



del Teatro Minimo (il tutto rispettando i protocolli anticovid) tratto dall'omonimo libro di Angela Nanetti e interpretato dall'équipier Manuel Gregna con un monologo avvincente e commovente.

Si racconta lo speciale rapporto tra Tonino e il nonno Ottaviano che, seppure nella sua stravaganza, regala al nipote tenerezza, fiducia e tante lezioni di vita.

L'emblema del legame tra le diverse generazioni, dalla solidità delle radici fino alla vitalità dei virgulti è il ciliegio Felice che accompagna la vita della famiglia di Tonino.

Ringraziamo la Regione Nord Est A per il contributo straordinario.

Che dire in fine? **MAGNIFICAT!**

Un abbraccio.



*Mariapia e Alberto Angeloni
CRC Val San Martino (Lecco)*

A lezione dal mondo vegetale



Cura e rispetto del Creato: noi creature poste in questo mondo e intimamente a prendercene cura!

Cosa ne abbiamo fatto di questo invito del Creatore?

Appare evidente ormai a tutti l'urgenza, forse anche il ritardo (a tempo scaduto?) per cambiare il nostro stile di vita nell'unico mondo che abbiamo, a partire da noi che mangiamo (con le scelte alimentari!) ogni giorno!

Sapete che anche solo il mondo vegetale che stiamo distruggendo, senza curarcene, è pieno di meraviglie?

Fiori che hanno "scelto" di sbocciare in ben precise ore del giorno o della notte; ad esempio: lungo le nostre strade nei mesi estivi c'è un'erba, l'enotera, che continua a fiorire per diverse settimane, i cui fiori si aprono la sera due o tre minuti dopo il tramonto del sole, fiori gialli a campana dal diametro fino a cinque centimetri, che in un paio di minuti si aprono!

Oppure l'ortica, pianta con proprietà medicinali e alimentari che, quando il fiore maschile sboccia, esplose e forma una nuvoletta di polline che si espande nell'aria: sembra quasi di assistere ad uno spettacolo pirotecnico miniaturizzato!

Anche la linaria cymbalaria, pianta che cresce addirittura tra i sassi dei muri a secco, quando il fiore fecondato si è trasformato in frutto, allunga il gambo per andare a trovare il posto adatto per fare germogliare i propri semi.

Fin dall'antichità, dalle piante, l'uomo ha copiato molti meccanismi, realizzando ami da pesca, arpioni, la leva, i tornelli del metrò, le ali degli aerei, i profumi, il paracadute...

Un altro motivo per conoscere e apprezzare la bellezza del mondo vegetale è scoprire i collegamenti tra la struttura delle piante con la matematica e la geometria. Provate a guardare un fiore di girasole o una pigna e scoprirete che la disposizione

dei semi non è casuale, ma si possono osservare delle spirali in un verso e nell'altro. La meraviglia non finisce qui, perché il numero delle spirali, in un verso e nell'altro, sono sempre due numeri consecutivi della sequenza di Fibonacci (Pisa 1170-1242) 5 e 8, 8 e 13 o 21 e 34. Osservate la posizione in cui spuntano le gemme, che poi daranno origine ai rami di un albero qualunque: non è mai a caso. Segue una regola che già i filosofi greci avevano notato, ma che ha meglio definito un noto italiano di nome Leonardo da Vinci e che viene chiamata fillotassi (dal greco fillo= foglia e tassi= regola).

E che dire delle proprietà medicinali che hanno accompagnato l'umanità e che anche oggi aiutano il nostro organismo in modo semplice ed efficace?

Le proprietà nutrizionali di tante erbe spontanee hanno fornito all'uomo, in ogni cultura, un ottimo cibo. Finanche un'erba che viene, normalmente, definita "infestante" dei nostri orti, la portulaca, contiene vitamina C in quantità maggiore addirittura dei limoni e può essere utilizzata cruda condita come la lattuga.

A conclusione riporto alcune frasi di un libro molto interessante dal titolo "Strategie della natura", per imparare dalle piante come vivere per il "benessere" di ogni nostro fratello e sorella:

+ gli alberi vivono in un sistema sociale basato su interazioni raffinate e intelligenti, fondate sul principio di favorire la vita.

+ ogni apice radicale e ogni ago di pino apparentemente insignificanti devono essere ben riforniti e a loro volta si impegnano con tutte le loro energie a favore dell'intero sistema albero.

+ gli alberi non appena riescono ad avere un apparato radicale stabile, un tronco forte e una grande chioma esposta alla



luce del sole, limitano l'assorbimento di sostanze nutritive a favore della prole.

+ nella convivenza degli alberi, alle gerarchie si sostituisce il sostegno reciproco.

+ all'interno del sistema bosco sono particolarmente importanti atteggiamenti come la partecipazione, la collaborazione e l'agire a favore di tutti.

Se seguissimo anche noi umani queste semplici regole ce ne sarebbe a sufficienza per una "rivoluzione verde" verso una nuova umanità!



Daniele e Giovanna Engaddi
Équipe Villasola1 (Lc)

La sostenibilità di Dio



Viviamo un tempo in cui le nuove generazioni ci spingono ad essere ecologisti e ad amare la natura, ove le relazioni tra l'uomo e l'ambiente sono movimenti sociali che trascinano fiumi di giovani e meno giovani. Dai "figli dei fiori" siamo passati ad essere "fratelli di Greta".

Ma l'attenzione alla creazione nasce nel cuore dell'uomo e la società del gratuito è la sola strada percorribile per consegnare ai nostri figli un campo fiorito migliore di come lo abbiamo ricevuto dai nostri genitori, e non un deserto afoso ed arido.

Siamo Enza e Massimiliano, coppia da 13 anni, sposati nel giugno 2008, oggi con tre splendide bambine che arricchiscono la

nostra famiglia, nel movimento END da 12 anni. Dall'estate 2008 abbiamo un appuntamento annuale al quale non possiamo mancare: la vacanza in montagna.

La montagna per la nostra famiglia diventa ossigeno e ricarica, eppure partiamo dal profondo sud, ove l'amore per il creato è ancora una conquista per molti. Le nostre splendide campagne sono stracolme di rifiuti abbandonati; il paesaggio di alcune coste è stato deturpato da costruzioni abusive; i giardini pubblici con giostrine, aiuole e spazi verdi in cui correre e giocare, rappresentano ancora un'utopia; i palazzi son nati come funghi ove non potevano; i depuratori e le fogne bianche sono un mi-

raggio per tanti centri urbani.

Nonostante tutto siamo chiamati ad essere, dal buon Dio, amministratori di un Creato che dobbiamo donare ai nostri figli. Non ci bastano più scelte individuali e comportamenti "da bravi ragazzi". Come coppie cristiane siamo chiamati ad essere testimoni di scelte coraggiose.

Sempre di più siamo chiamati a coniugare la sostenibilità di un Amore Cristiano.

Questo termine bistrattato e non compreso si coniuga con tre pilastri: la sostenibilità ambientale - economica - sociale.

Come coppie cristiane siamo chiamati ad effettuare un Bilancio di Sostenibilità durante il nostro Dovere di Sedersi, per chiederci quali responsabilità di amministratori abbiamo.

Per una sostenibilità ambientale, quali sono le nostre scelte quotidiane? Compriamo acqua minerale imbottigliata o abbiamo la possibilità di utilizzare acqua potabile di casa? Quali acquisti a km zero effettuiamo? Pretendiamo frutta e verdura fuori stagione? Consideriamo nei nostri acquisti lo spreco di energie?

La nostra ricerca e l'impegno per una sostenibilità economica si coniugano verso un donare i nostri talenti per un'economia di giustizia? Quali sono le nostre scelte economiche? Siamo consapevoli di far parte del 20% della società che consuma l'80% di risorse? I nostri talenti di giovani professionisti si donano gratuitamente verso la società del gratuito per far nascere società della condivisione e dell'amore vicendevole?

La nostra sostenibilità sociale è solo slogan o impegno concreto, di rispetto della persona - partendo dal coniuge fino alla

persona che incontriamo lungo il nostro cammino di vita? Nella pratica, sostenibilità sociale significa intraprendere azioni utili per consolidare diritti economici, politici, socioculturali, equità di genere e di razze tra individui che popolano i territori interessati dall'azione di chi intende perseguire tali obiettivi. Scelte etiche quotidiane che, come coppia, siamo chiamati a compiere. Siamo consapevoli che saremmo più gioiosi ad "aprire la nostra famiglia, le nostre quattro mura" e aggiungere sempre un posto a tavola?

A nostro parere, siamo chiamati come coppia ed invitati dal buon Dio a porci mensilmente, tra i nostri punti effettivi d'impegno, un elenco di obiettivi concreti, verificando se stiamo coniugando la sostenibilità con la voce del verbo amare. Solo in questo modo possiamo essere in armonia col Creato. L'attenzione alla creazione non si pone solo col non buttare carte per terra. Lasciamoci muovere da scelte concrete, effettuandole quotidianamente. Noi, non gli altri.

La metodologia END ci sta aiutando a "camminare insieme", ripartire ogni mese, guardarci, stimolarci nel cammino. Non è facile ma è felice. Passo dopo passo. Le coppie che ci circondano nel gruppo, il consigliere spirituale ci incoraggiano con la propria vita a camminare.

Insomma, un'ecologia integrale che ci insegna a mettere ordine in noi stessi, nella nostra coppia e nelle relazioni per essere poi capaci di mettere ordine nel pianeta che Dio ci ha affidato.

La nostra coppia ha, pertanto, iniziato a fare una scelta ecologica non solo utilizzando sacchi gialli, neri o viola nella rac-

Non ci bastano più scelte individuali e comportamenti "da bravi ragazzi". Come coppie cristiane siamo chiamati ad essere testimoni di scelte coraggiose.

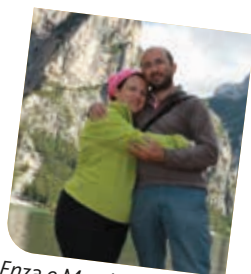
colta differenziata, oppure scegliendo la borraccia al posto d'inutili bottiglie di plastica, ma lo ha fatto essenzialmente quando ha deciso di aprirsi l'uno all'altro in una relazione concreta e costruttiva ed iniziando a costruire una rete ben salda con le uniche ed irripetibili persone che ha incontrato nel corso di questi anni.

Sicuramente di ostacoli ne incontreremo ancora, ma la testimonianza quotidiana parla e stimola a guardare avanti verso l'orizzonte e la felicità.

Come coppia siamo coscienti di esser chiamati a camminare verso la Santità.

I monti estivi ci insegnano a guardare in alto e mai in basso. E farlo insieme, in coppia, così da alleggerire i dolori e le ansie, le paure e le insicurezze.

La vita ti porta ad attraversare boschi e sentieri stretti ed in salita, a vivere momenti in cui non hai acqua e devi fare i conti con la stanchezza. Ma una volta che arrivi "fino in cima", il panorama ti toglie il respiro ed è bellissimo.



Enza e Massimiliano Oro
Équipe Palo 2 (Ba)

Le quattro R

Quando nasciamo non ci rendiamo conto di quanto ci è dato! Riceviamo il dono della vita, di avere una famiglia, delle relazioni, un ambiente che ci accoglie. Tutto ciò è un "dono" ricevuto, ci è stato dato, non l'abbiamo scelto. Tuttavia mentre il dono della vita è proprio fin dal concepimento, il fatto di avere un fratello o una sorella è un dono che ha in sé la condivisione dei genitori. Come il padre arriva a casa e abbraccia entrambi i suoi figlioletti, così questi condividono l'abbraccio del loro papà. Un gesto di condivisione perché entrambi i figli vorrebbero il papà tutto per loro, ognuno per sé, per raccontare la giornata. Altrettanto è il Creato, un dono che ha in sé il senso della condivisione fraterna, tutti viviamo e pertanto siamo corresponsabili per conservarlo.

"Guarda! È tutto gratis". Tempo fa una

collega si rivolgeva a noi così di fronte ai monti imbiancati. "Non abbiamo fatto nulla per meritarcene tutta questa grazia dal Signore!", se non il fatto che non sono sufficienti le nostre parole e la nostra vita per ringraziarlo e lodarlo di tutta la generosità che ci ha donato! E come poterlo ringraziare davvero se non prendendosene cura? Sì, il "prendersi cura" è la più ovvia restituzione del grande amore ricevuto da Dio. E come fare? Semplicemente donando tempo a dei gesti, come *Riciclare*: se una cosa la butti bene, può diventare una nuova materia, da dieci bottiglie di plastica a un maglione! *Ridurre*: consumare bene e con intelligenza (con meno sprechi); e anche all'acquisto scegliere un prodotto con pochi imballaggi, usare la bici, consumare l'acqua con parsimonia, spegnere luci e led... *Riutilizzare*: se puoi, dai una seconda



vita alle cose, magari una rete, un passeggiare, rivolgendosi al Parroco, al Centro Aiuto alla Vita, alla Caritas, ad associazioni per ragazze madri o padri senza tetto; se sono libri, in biblioteca, agli orfanotrofi della zona, o alla scuola del paese.

E ancora *Recuperare*: se una cosa la butti bene, qualcosa da essa si ottiene, che sia materia o energia. Di fatto tutti possiamo contribuire, dal "piccolo", dall'uso sempre più consapevole delle risorse, a un'economia sostenibile verde, la "green economy", che si basa sul principio di sviluppo economico che non valuta un'attività produttiva solo in base ai benefici derivanti dalla crescita ma anche dal suo impatto ambientale. In particolare l'obiettivo è ridurre l'inquinamento, aumentare l'efficienza di energia e delle risorse e preservare la biodiversità, cioè tutto l'insieme di animali, piante, funghi e microorganismi che popolano il nostro pianeta. Un patrimonio inestimabile, in quanto tutte queste specie, vivendo tra di loro, creano

un equilibrio fondamentale per la nostra stessa esistenza. Senza biodiversità, infatti, non avremmo cibo e acqua a sufficienza, non esisterebbero più ecosistemi adatti a far prosperare le nostre civiltà né risorse grazie alle quali progredire e migliorare il nostro futuro.

D'altronde dalla deforestazione all'inquinamento atmosferico al drastico problema della produzione di CO₂, si è messo a serio rischio questo delicato equilibrio. Lo sfruttamento intensivo di tutte le risorse del pianeta ha provocato estinzioni, causato la scomparsa d'interi ecosistemi e danneggiato irrimediabilmente il clima globale. I cambiamenti climatici stanno mettendo in pericolo le api e senza di loro non solo non avremo miele, ma nemmeno l'impollinazione, con conseguente scomparsa di intere specie di piante e diminuzione di gran parte della varietà alimentare non solo per noi, ma anche per gli animali d'allevamento, che avrebbero meno foraggio a disposizione e nel giro di pochi anni

l'umanità si troverebbe quasi a morire di fame! Nel mio "piccolo", di fianco all'insalata, ho messo le piante che aiutano l'orto in maniera sostenibile: il piretro, che tiene lontane le cimici, e la calendula, il nasturzio e il tagete che migliorano la qualità del terreno, proteggono dagli insetti dannosi e attirano gli insetti impollinatori. Anche le bucce delle patate pelate o le patate germogliate trovano dimora nel mio terreno, perché poi lavora il Signore e raccolgo quello che la Provvidenza regala!

Da una amica abbiamo imparato il baratto, mi porta indumenti, le faccio il pane, il mio scarto della verdura lo porta alle galline di una compaesana e le uova sono divise tra famiglie. Nostro figlio ha abbracciato una dieta semi vegetariana, vista l'età della crescita, per etica ambientale, così da evitare lo spreco di acqua per coltivare i foraggi e per rispetto della vita degli animali. Ci ha coinvolto, è più ricca di legumi alternati a uova, formaggi e ha poche proteine animali. Si tratta di adottare stili di vita più sostenibili e proteggere le specie animali e vegetali, e far crescere i bambini con un pensiero ecologico, in famiglia e a scuola. L'amore per il creato, deve essere il movente per ogni nostra azione, che nasce dal cuore. Dalla dedizione giornaliera del prendersene cura a un'etica del rispetto. Abbiamo una missione fraterna da Dio: quella di conservare, proteggere e tramandare.



*Marco e Laura Liviani
Équipe Varese 16*



L'alba

È l'alba amore mio, stringimi le mani,
Comincia un nuovo giorno, senza oggi né domani.
È passata la lunga notte, dolce compagna,
Una grande luce si sta alzando oltre la montagna.
La brezza leggera porta già tutto intorno, nelle valli, qui,
L'eco perenne della nostra promessa e del nostro sì.
Ti sposerò sempre al levare del sole, la mattina,
Sarai per me la mia donna e la mia bambina
Cercami sempre anche se ti sono vicino,
Mi farò trovare, perché è in te che io cammino.

È l'alba amore mio, la nostra barca si stacca dal molo,
Sono al tuo fianco, non sentirti solo.
Ci aspetta una lunga traversata, un orizzonte lontano,
Stringimi caro, dammi forte la mano.
Se soffieranno venti di silenzi e di malinconia,
Sarò tra i refoli della prosa una dolce poesia.
Nella fatica di questa grande vita,
Sarò acqua fresca come in una lunga salita.
Sarò la madre dei figli che il Signore ci donerà,
Specchio perenne della mia Fedeltà.

È l'alba, amici miei, di un'eterna primavera,
Vi ho chiamati da sempre nella Luce vera.
Testimoni di una Parola che vive ogni vocazione,
Nel vostro esempio e nella mia Resurrezione.
Abbeveratevi con gioia alla mia fonte,
Per essere tra i cuori della gente un grande ponte.
Perché in Me le vostre nozze altro non sono
che un dolce sorriso,
Un regalo anzitempo, un pezzetto di Paradiso.



Preghiera degli intercessori


Dio, nostro Padre,
Hai mandato il tuo amato Figlio
per salvare il mondo:
ora seduto alla tua destra,
non smette mai di intercedere
per tutta l'umanità.

Guidati dallo Spirito,
vogliamo unirvi alla sua preghiera
per la salvezza di tutti.

Che i sacerdoti e le coppie
siano fedeli ai loro impegni,
al servizio della comunione nella Chiesa
irradiando l'amore che hai messo
nei loro cuori.

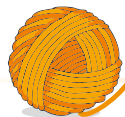
Che tutti i tuoi figli nel mondo
scoprano la felicità che doni
e vivano nel rispetto, nella dignità,
nella gioia e nella pace.

Dio, nostro Padre,
per intercessione di Maria e di tutti i santi,
donaci intercessori
per compiere il nostro servizio
per amore tuo e per amore degli uomini.



Chi vuole inviare intenzioni di preghiera o entrare a far parte del gruppo degli intercessori si rivolga a:

Giuseppe e Tiziana Cuofano
Settore di Busto Arsizio, regione NEA
mail: intercessori@equipe-notre-dame.it
cell: Giuseppe 340.3732748 • Tiziana 347.8834210



Fabio Rosini
L'arte di ricominciare
Edizioni San Paolo

La vita è una serie infinita di inizi. Talvolta ripartire può diventare difficile. Addirittura, si può arrivare a pensare, dopo un fallimento o una dura prova, che ricominciare sia impossibile. Questo libro dimostra esattamente il contrario: ricominciare è possibile, sempre. Certo, non è facile. Si tratta di un'arte che va appresa con umiltà e con i piedi ben piantati per terra. A quest'arte vuole introdurci don Fabio Rosini. Lo fa con un percorso esistenziale e spirituale di rigenerazione e discernimento, scandito dai sei giorni del racconto della creazione. In questo primo capitolo della Bibbia, infatti, proprio perché sgorgato da un popolo che stava provando a ricominciare, c'è tutto quanto ci serve per ripartire.



*François-Xavier
Nguyen Van Thuan*
Cinque pani e due pesci
Edizioni Buc

"Più volte soffro interiormente perché i mass media vogliono farmi raccontare cose sensazionali, accusare, denunciare, eccitare la lotta, la vendetta... Questo non è il mio scopo. Il mio più grande desiderio è di trasmettervi il mio messaggio dell'amore, nella serenità e nella verità, nel perdono e nella riconciliazione. Voglio condividere le mie esperienze: come ho incontrato Gesù in ogni momento della mia esistenza quotidiana, nel discernimento tra Dio e le opere di Dio, nella preghiera, nell'eucaristia, nei miei fratelli e nelle mie sorelle, nella Vergine Maria, guida del mio cammino".





La quercia
chiese
al mandorlo:
parlami di Dio.
E il mandorlo fiori.

NIKOS KAZANTZAKIS